

# STUDI E SAGGI LINGUISTICI

XXX

SUPPLEMENTO ALLA RIVISTA  
"L'ITALIA DIALETTALE"  
VOL. LIII (N. S. XXX), 1990

DIRETTA DA  
TRISTANO BOLELLI

ESTRATTO

1990

GIARDINI EDITORI  
E STAMPATORI  
IN PISA

---

MARIO SQUARTINI

---

Contributo per la caratterizzazione aspettuale delle perifrasi italiane *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio. Uno studio diacronico (\*)

## 1 INTRODUZIONE

Questo lavoro ha come scopo lo studio delle perifrasi italiane *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio dal punto di vista del loro valore aspettuale.

Occuparsi di aspetto del verbo pone immediatamente il problema di stabilire quale sia la prospettiva adottata nello studio di tale fenomeno. La storia del concetto di aspetto è stata infatti un faticoso processo di definizione pieno di difficoltà teoriche e di incertezze terminologiche (<sup>1</sup>). Sarà quindi necessario per prima cosa chiarire i punti di riferimento utilizzati in questo lavoro.

Ci soffermeremo sulle questioni che si sono rivelate più importanti nel corso della nostra analisi e per le quali i dati da noi utilizzati possono costituire una base empirica significativa. Analizzeremo in particolare il problema di una distinzione netta tra aspetto e *Aktionsart*, l'importanza dei fattori contestuali per individuare l'*Aktionsart*, e inoltre ad un livello teorico superiore la validità di un'interpretazione compositazionale dell'aspetto.

---

(\*) Si ringrazia l'Istituto di Linguistica Computazionale C.N.R. di Pisa, diretto dal Prof. Antonio Zampolli, e la casa editrice Elemond Scuola per aver concesso la consultazione del *Corpus di riferimento dell'italiano contemporaneo*. Un particolare ringraziamento va a Remo Bindi, dell'Istituto di Linguistica Computazionale, che ha provveduto all'estrazione delle concordanze dal *Corpus* e alla loro stampa.

(<sup>1</sup>) Per una dettagliata storia del problema si veda Gonda (1962, p. 7-53).

Termineremo poi questa introduzione presentando lo stato delle conoscenze sul rapporto tra l'aspetto del verbo e le perifrasi studiate.

### 1.1 Aspetto e *Aktionssart*

La distinzione tra aspetto e *Aktionssart* è uno dei punti più controversi nella storia degli studi su questo argomento. La mancanza di una precisa differenziazione tra le due categorie è all'origine di una pericolosa confusione<sup>(2)</sup>. Inoltre, anche nel caso in cui la distinzione tra aspetto e *Aktionssart* venga posta chiaramente, rimane sempre un'oscillazione nel modo di intendere tale distinzione. Ne esistono due principali accezioni<sup>(3)</sup>. Da un lato c'è una posizione come quella di Comrie (1976, p. 41-51), che considera aspetto e *Aktionssart*<sup>(4)</sup> due categorie distinte, ma attribuisce ad entrambe lo stesso referente semantico, ovvero la struttura temporale interna di una situazione<sup>(5)</sup>. La differenza sta solo nel mezzo formale che le veicola: l'aspetto viene espresso dalla morfologia del verbo, mentre l'*Aktionssart* è legata al lessema verbale. A questa interpretazione debole dell'opposizione se ne contrappone una forte, che ha avuto molti sostenitori e si trova ancora in Smith (1983)<sup>(6)</sup>, per citare solo un caso recente. Secondo questa accezione esiste tra aspetto e *Aktionssart*<sup>(7)</sup> una distinzione semantica profonda. L'*Aktionssart*

<sup>(2)</sup> Sul pericolo della confusione tra aspetto e *Aktionssart* si veda ancora Gonda (1962, p. 21).

<sup>(3)</sup> Si confronti Bache (1982).

<sup>(4)</sup> Da notare che Comrie parla di «inherent meaning», riferendosi a ciò che noi chiamiamo *Aktionssart*.

<sup>(5)</sup> Assumiamo qui la definizione di aspetto data da Comrie (1976, p. 3): «aspects are different ways of viewing the internal temporal constituency of a situation».

<sup>(6)</sup> Per i precedenti di questa interpretazione si veda Bache (1982, p. 64).

<sup>(7)</sup> Smith non usa il termine *Aktionssart*, ma parla di «situation aspect» (ciò che noi chiamiamo *Aktionssart*) opposto a «viewpoint aspect» (ciò che noi chiamiamo aspetto).

corrisponde al tipo di situazione rappresentata mentre l'aspetto esprime il punto di vista del parlante rispetto alla situazione.

Da parte nostra lasceremo sospeso il giudizio su quale sia il rapporto tra aspetto e *Aktionssart*. Ci limiteremo a osservare che la distinzione tra l'aspetto, considerato come categoria morfologica, e l'*Aktionssart*, veicolata dal lessema verbale, si è rivelato un criterio essenziale per arrivare ai risultati raggiunti dal nostro studio. Le due categorie rappresentano quindi uno strumento euristico fondamentale, almeno ad un primo livello di analisi.

Nel nostro lavoro terremo quindi nettamente separati aspetto e *Aktionssart*.

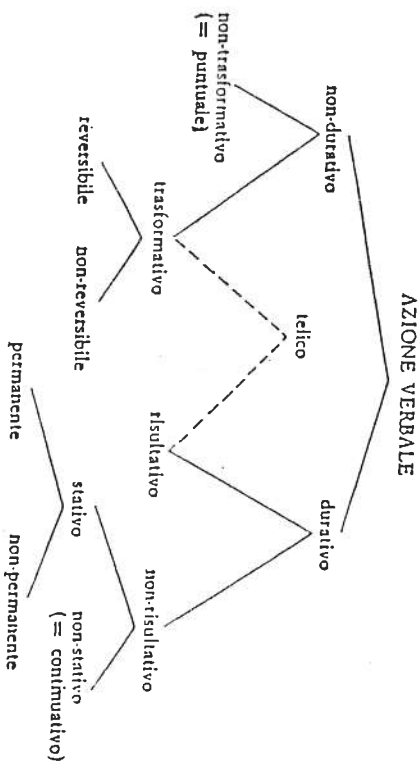
Per quanto riguarda l'aspetto ci basiamo sulla classificazione di Comrie (1976, p. 16-40). Distingueremo cioè tra una situazione visualizzata nella sua globalità, senza far riferimento alle diverse fasi della strutturazione temporale interna (aspetto perferitivo) e una situazione visualizzata invece come una struttura articolata, la somma di singole fasi, ciascuna delle quali può venire evidenziata (aspetto imperfettivo). All'interno di una situazione imperfettiva distingueremo poi tra aspetto progressivo, abituale e un terzo tipo di aspetto imperfettivo non progressivo e non abituale<sup>(8)</sup>.

Per ciò che riguarda l'*Aktionssart* ci serviamo della classificazione di Bertinetto (1986, p. 83-118, 245-321), che viene riprodotta nella pagina seguente.

L'unica modifica apportata è stata l'aggiunta degli incrementativi tra le classi di *Aktionssart* usate nell'analisi del nostro materiale. Tali verbi vengono considerati da Bertinetto (1986, p. 297,300) come una sottoclasse marginale nell'ambito dei telici, da attribuire in parte ai trasformativi e in parte ai risultativi.

Nella nostra ricerca la presenza degli incrementativi si è rivelata piuttosto consistente e significativa ai fini dei risultati, e ciò ha spinto a considerarli una classe di *Aktionssart* distinta dalle altre.

<sup>(8)</sup> La discussione su questo punto è ancora aperta: si veda Comrie (1976, p. 32-40) e Bertinetto (1986, p. 162-81).



In 3 ritorneremo sull'*Aktionsart*, trattando dell'applicazione empirica della classificazione al nostro materiale e dei problemi incontrati in questa operazione.

## 1.2 *Aktionsart* e contesto

Sarà ora opportuno rivolgere l'attenzione ad un problema specifico, che ha rappresentato un punto piuttosto importante nel corso dell'analisi del nostro materiale. Si tratta del fatto che l'*Aktionsart* non riguarda il solo lessema verbale ma è il prodotto dell'interazione tra lessema e contesto. Gli elementi contestuali che partecipano alla costituzione dell'*Aktionsart* sono gli argomenti nominali e il sintagma preposizionale.

Nella storia degli studi sull'*Aktionsart* si è tardato a riconoscere l'importanza del contesto. Solo nel caso dei telici, già Vendler (1967) si era reso conto della necessità di considerare il complemento oggetto. Per il resto il carattere logico e filosofico dei primi interventi sull'argomento spinse a ipostatizzare il referente del lessema verbale in sé e a dimenticare le sue concrete realizzazioni linguistiche.

Il contesto diventa invece un fattore essenziale nello studio di Verkuyl (1972), che considera dal punto di vista della grammatica generativa il ruolo delle categorie di natura nominale nel-

la caratterizzazione aspettuale. Per Verkuyl l'aspetto <sup>(?)</sup> viene determinato non solo dal verbo ma anche da una configurazione di categorie di natura nominale. Particolare importanza viene assegnata al complemento oggetto, ma anche il soggetto, il complemento indiretto, il sintagma preposizionale possono interagire nell'individuazione dell'aspetto. Dal punto di vista del valore aspettuale si possono distinguere due tipi di categorie nominali, a seconda che indichino una «specified quantity of x» o una «unspecified quantity of x», dove per «specified» si intende «countability, finiteness or delimitation of x». Vediamo un esempio di afflusso del complemento oggetto nella determinazione dell'aspetto. In 1 il carattere «specified» dell'oggetto produce un caso di «non durative aspect». In 2 invece l'oggetto «unspecified» produce un «durative aspect».

- 1 «De Machula played a Schumann cello concert»
- 2 «De Machula played music»

Lasciamo qui i rapporti tra *Aktionsart* e contesto. Ci basta aver segnalato la questione, che riprenderemo in rapporto ai problemi specifici da noi incontrati nell'attribuzione dell'*Aktionsart* (si veda 3.4.1).

## 1.3 Interpretazione compositiva dell'aspetto

Abbiamo visto che gli argomenti nominali e il sintagma preposizionale sono un fattore essenziale nell'individuazione dell'*Aktionsart*. C'è poi da aggiungere che altri elementi contestuali, e cioè gli avverbi temporali, possono avere un ruolo nella caratterizzazione aspettuale.

Nello studio dell'aspetto si deve dunque tener conto di un insieme di fattori diversi, che interagiscono nella visualizzazione della struttura temporale interna di una situazione. Li ricapitoliamo qui di seguito:

<sup>(?)</sup> Si deve notare che Verkuyl non distingue tra aspetto e *Aktionsart*.

- 1 aspetto (inteso come categoria morfologica)
- 2 *Aktionssart* (intesa come interazione tra lessema verbale e contesto)
- 3 avverbiali temporali

Il prodotto di questi singoli tratti viene a costituire la struttura compositzionale superiore dell'aspetto.

Un'interpretazione compositzionale dell'aspetto viene sostenuta dal già citato Verkuyl (1972), e in modo ancora più chiaro da Friedrich (1974, p. 4-5). Quest'ultimo parla di approccio «olistico» all'aspetto, che viene così considerato non un semplice fenomeno morfologico ma piuttosto un fatto semantico e morfologico sintattico. Ci sono, secondo Friedrich, tre dispositivi di codificazione dell'aspetto: «inherent-radical», «derivational-thematic», «adverbial-compositional».

Un'interpretazione compositzionale viene sostenuta anche da Mourelatos (1978, p. 421) e Freed (1979, p. 11-14). Questi autori considerano anche il tempo tra gli elementi che interagiscono nella costituzione dell'aspetto. In realtà sembra più opportuno interpretare il tempo come fattore esterno all'aspetto. Mantenuta una netta distinzione tra le due categorie, sarà poi interessante osservare in che modo il tempo interferisca, più che interagisca, con l'aspetto. Insieme al tempo saranno da considerare altri fattori di interferenza con l'aspetto, come la voce e il modo.

Appare pertanto chiaro che, in una prospettiva compositzionale e olistica, non ci si limita più ad individuare l'apporto semantico dell'aspetto come sola categoria morfologica, ma si studia il prodotto complesso di tratti diversi, che vengono a costituire la categoria compositzionale superiore. Tuttavia, nel momento analitico della ricerca sarà ancora necessario tener distinti i singoli tratti. Si deve infatti tener conto di quale sia l'apporto semantico di ciascun elemento, per verificare in che modo le singole lingue naturali organizzano la struttura compositzionale dell'aspetto. Si dovrà quindi prima analizzare l'apporto semantico dell'aspetto come categoria solo morfologica, dell'*Aktionssart* e degli elementi contestuali, per poi individuare il valore complessivo dell'intera struttura compositzionale.

- 1.4 L'aspetto del verbo e le perifrasi *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio

Dopo aver presentato i punti di riferimento teorici che serviranno come base nella nostra ricerca,\* consideriamo ora le tre perifrasi da noi analizzate. In primo luogo cercheremo di definire che cosa sia una perifrasi, e mostreremo la difficoltà di arrivare a una definizione univoca. Saranno poi passate in rassegna le posizioni degli studiosi che si sono interessati del rapporto tra le perifrasi in esame e l'aspetto del verbo.

#### 1.4.1 La difficoltà di definire una perifrasi

Secondo Coseriu (1976, p. 119) una perifrasi è «ein gegliederter *Signifiant*, dem aber ein einfaches *Signifié* entspricht». All'interno di questa definizione, Coseriu distingue tra perifrasi lessicali (espressioni come *tavola calda*) e perifrasi grammaticali (ad esempio *sta facendo*). Ambedue sono caratterizzate dall'interazione semantica degli elementi che le compongono. La differenza sta nel rapporto che si viene a creare tra questi elementi. Nel caso di una perifrasi lessicale, i vari elementi perdono il loro significato lessicale proprio per dar vita ad un significato nuovo, che non è deducibile dalla mera somma delle parti. In una perifrasi grammaticale, invece, un elemento perde il suo significato lessicale e ne acquista uno morfematico, mentre l'altro elemento mantiene il suo significato lessicale proprio. Ad esempio, nelle perifrasi verbali del tipo *sta facendo*, l'elemento *sta* (detto *Hilfsverb*) ha solo un valore grammaticale, mentre *facendo* (detto *Hauptverb*) mantiene il suo valore lessicale.

La posizione di Coseriu ha il torto di non comprendere nella definizione di perifrasi grammaticale espressioni come *continuare a scrivere*, *continuare a scrivere*, *mettere di scrivere*, nelle quali non si ha una desemantizzazione del *Hilfsverb*. D'altra parte lo stesso Coseriu considera perifrasi verbali espressioni come *je me mets à écrire*, *prendo a dire*, *cojo y digo*, perché presenterebbero una spiccata perdita del valore lessicale del *Hilfsverb*.

La definizione proposta da Coseriu non permette dunque

di comprendere tutto ciò che intuitivamente si considera una perifrasi grammaticale, né la bibliografia sull'argomento offre definizioni migliori<sup>(10)</sup>. Data la mancanza di un criterio univoco per stabilire che cosa è una perifrasi grammaticale, una soluzione può essere quella di considerare la perifrasticità un principio elastico. In questa interpretazione, le perifrasi non sono tutte uguali, non godono tutte allo stesso modo di una certa proprietà, ma si dispongono lungo una scala di perifrasticità con livelli diversi di integrazione. Si va da casi in cui l'integrazione semantica e la desemantizzazione del *Hilfsverb* sono molto evidenti, a casi in cui *Hilfsverb* e *Hauptverb* si mostrano molto più indipendenti.

#### 1.4.2 Rilevanza aspettuale delle perifrasi *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio

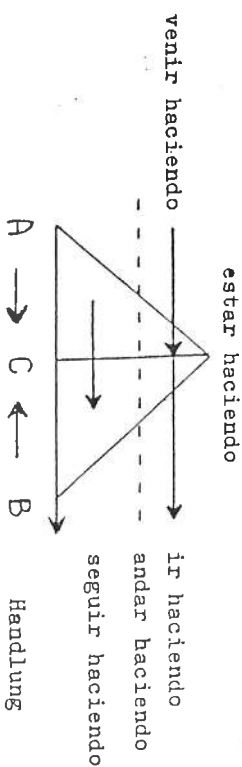
Riportiamo ora le conclusioni degli studi più significativi sulle perifrasi in esame e sul loro rapporto con il sistema aspettuale. Per prima cosa ci occuperemo dello studio di Coseriu (1976), che si interessa di tutte e tre le perifrasi, e poi delle osservazioni di Blücher (1974) e Bertinetto (1986), che riguardano la sola perifrasi *stare* + gerundio<sup>(11)</sup>.

<sup>(10)</sup> Per una rassegna delle varie definizioni di perifrasi si veda soprattutto Dietrich (1973).

<sup>(11)</sup> Segnaliamo inoltre i seguenti studi, che pur riguardando le tre perifrasi, toccano solo marginalmente il problema da noi analizzato e cioè il rapporto tra perifrasi e aspetto:

- Setterberg-Jørgensen (1950) si occupa di *andare* e *venire*;
- Marchand (1955) svolge un'analisi contrastiva tra la perifrasi progressiva inglese e le forme corrispondenti in italiano e spagnolo;
- Hatcher e Musa (1970) e Musa (1970) riscontrano un comportamento regolare nell'alternanza tra *stare* + gerundio e la corrispondente forma non perifrastica, se si tiene conto della categoria semantica del *Hauptverb* (per es. la forma semplice è più frequente con verbi di *Listening, Waiting, e Saying*, mentre la perifrasi è più frequente con verbi di *Dreaming, Reading, Talking*, etc.);
- Lo Cascio (1970, p. 148-155) si occupa delle proprietà sintattiche delle peri-

Coseriu (1976, p. 99-109, 119-128) tenta di dare una spiegazione complessiva del comportamento delle perifrasi verbali romanze, nell'ambito del sistema tempo-aspettuale da lui proposto. Il ruolo fondamentale delle perifrasi è quello di veicolare le due categorie che Coseriu chiama «Schau» e «Phase». La «Schau» riguarda il modo in cui viene considerata l'azione<sup>(12)</sup>, che può essere vista nella sua globalità («globale Schau») o nel corso del suo svolgimento («partialisierende Schau»). La «globale Schau» viene di solito espressa o dalla forma non perifrastica, o da perifrasi che evidenziano la visione globalizzata dell'azione (come in spagnolo *tomo y me voy*). La «partialisierende Schau» è invece veicolata da perifrasi del tipo *vado facendo, sto facendo, vengo facendo*. A seconda della perifrasi usata si evidenziano tipi diversi di «partialisierende Schau», che vengono rappresentati da Coseriu nello schema qui riportato. Ogni tipo di «Schau» è esemplificato da una perifrasi spagnola, ma, secondo l'autore stesso, può essere esteso anche alle altre lingue romanze.



Vediamo ora quali tipi di «partialisierende Schau» esprimono le perifrasi dello schema, servendoci di esempi italiani corri-

- frasi e in particolare del loro rapporto con i clitic e con gli altri ausiliari;
- Cirstea (1972) approfondisce il rapporto con altre strutture ausiliari e la combinabilità con esse;
- Borgato (1976, p. 107-110) introduce l'importante questione del rapporto tra *stare* + gerundio e la deissi del discorso, definendo questa perifrasi come «deittico della coincidenza».

<sup>(12)</sup> Useremo il termine azione per tradurre ciò che Coseriu chiama «Handlung».

spondenti. La perifrasi *sto facendo*, trovandosi sul vertice opposto alla base del triangolo, rappresenta ciò che Coseriu chiama «Winkelschau» o visione angolare. L'azione viene cioè osservata dal punto fisso del vertice nel suo procedere tra due punti (A, B), che possono anche venire a coincidere nel solo punto C. Ciò che caratterizza *sto facendo* è la presenza di un punto di vista fisso, il vertice del triangolo, rispetto ad un'azione che invece si muove, passando da A a B. Il carattere statico di *sto facendo* si oppone alla dinamicità di *vado facendo* e *vengo facendo*. *Vado facendo* esprime una «prospettive Schau», cioè lo svolgersi dell'azione da un punto C verso un punto successivo e indeterminato. *Vengo facendo* esprime invece una «retrospettive Schau», cioè lo svolgersi dell'azione da un punto precedente e indeterminato verso il punto C.

Si deve inoltre tener conto del fatto che la perifrasi italiana *vado facendo* sincretizza le due perifrasi spagnole *voy haciendo* e *ando haciendo*, e comprende quindi oltre alla «prospettive Schau» anche la «komitative Schau» di *ando haciendo*. In quest'ultimo caso l'azione viene accompagnata, in modo intermittente, in diversi momenti del suo svolgersi da A a B. Inoltre, in spagnolo c'è anche la perifrasi *sigo haciendo*, che esprime la «kontinuitive Schau», ovvero una combinazione di «prospettive» e «retrospettive Schau». In italiano la «kontinuitive Schau» non è rappresentata da una perifrasi con il gerundio, ma da *continuo a fare*.

Una categoria diversa dalla «Schau» è la «Phase», che esprime la relazione tra il momento in cui si osserva un'azione e il grado di sviluppo del processo indicato dall'azione. Si può infatti osservare un'azione immediatamente prima che cominci («imminente Phase»), quando sta iniziando («inzeptive Phase»), mentre procede («progressive Phase»), nel momento centrale del processo («kontinuitive Phase»), quando sta terminando («regressive» e «konklusive Phase»), quando è appena conclusa («egressive Phase»).

La maggior parte delle «Phasen» individuate da Coseriu sono espresse, nelle lingue romanze, da perifrasi come *sto per*, *mi metto a*, *continuo a*, *finisco di*, *acabo de*. Nel caso però della «progressive Phase» si utilizzano le perifrasi *vado facendo* e *vengo*

*facendo*, mentre la «kontinuitive Phase» può essere espressa da *sto facendo*. In questi casi Coseriu parla di sincretismo tra «Schau» e «Phase», dato che le perifrasi il cui significato principale è quello di esprimere una «partialisierende Schau», vengono ad indicare, come significato aggiunto, il grado di sviluppo del processo.

Anche nell'espressione della «Phase», come già della «Schau», si nota un'opposizione tra il carattere statico di *sto facendo* da una parte e la dinamicità di *vado facendo* / *vengo facendo* dall'altra. Queste ultime rappresentano una «progressive Phase», cioè l'azione considerata nel momento di processualità dinamica. *Sto facendo*, esprimendo invece una «kontinuitive Phase», individua un punto fisso dal quale si osserva che il processo, in quel momento, continua a svolgersi.

La posizione di Coseriu presenta per la nostra ricerca aspetti di particolare interesse. In primo luogo si tratta dell'unico tentativo di dare un'interpretazione complessiva e sistematica delle tre perifrasi. *Andare*, *stare*, *venire* vengono considerate sullo stesso piano da un punto di vista di rilevanza nel sistema aspettuale romanzo. In secondo luogo Coseriu stabilisce un'opposizione tra le perifrasi in base al contenuto semantico del *Hilfsverb*. Distingue infatti tra il carattere statico del punto di vista fisso di *stare* e la processualità dinamica di *andare/venire*.

Vedremo in base ai nostri risultati che la distinzione tra il valore semantico di *stare* e *andare/venire* è molto meno precisa e in alcuni casi si può ipotizzare un'intercambiabilità tra le tre perifrasi.

In contrasto con Coseriu è la posizione di Blücher (1974), che propone un'interpretazione del valore aspettuale di *stare* + gerundio nell'ambito di uno studio delle forme che esprimono il passato nell'italiano contemporaneo (*ho cantato*, *cantata*, *cantavo*, *stavo cantando*). A differenza di Coseriu, che considera sullo stesso piano tutte e tre le perifrasi, Blücher ritiene che si debba fare una netta distinzione tra la posizione di *stare* + gerundio e quella di *andare* / *venire* + gerundio. *Stavo cantando* ha infatti «una funzione chiaramente e puramente grammaticale. È una forma che funzionalmente, in tutte le sue manifestazioni, appare come parte integrante del repertorio grammaticale verbale italia-

no» (1974, p. 251)<sup>(13)</sup>. *Andavo / venivo cantando* non sono invece forme grammaticali del sistema verbale italiano, ma hanno la funzione stilistica di indicare una sfumatura di gradualità o di continuità del modo in cui avviene il processo descritto<sup>(14)</sup>.

*Stavo cantando*, in quanto forma verbale, si pone allo stesso livello delle altre forme del passato *cantavo, cantai, ho cantato*, e il suo ruolo funzionale rientra nel sistema delle opposizioni aspettuali veicolate da queste forme. *Stavo cantando* esprime un aspetto imperfettivo come *cantavo*, ma c'è una differenza tra le due forme. *Cantavo* può infatti esprimere anche l'aspetto perfetto, nei casi che vengono definiti di imperfetto narrativo, mentre ciò non è possibile per *stavo cantando*. D'altra parte la forma *cantai* può assumere solo valore perfetto. L'opposizione perfetto / imperfettivo è quindi costituita, per le forme del passato, da tre membri: la forma *cantai*, che ha una marca positiva perfetta, la forma *cantavo* aspettualmente non marcata in quanto può assumere valore sia imperfettivo sia perfetto, la forma *stavo cantando*, che ha una marca positiva imperfettiva. La forma *stavo cantando* viene dunque usata come «mezzo di precisazione aspettuale» (1974, p. 259) nei casi in cui la forma

<sup>(13)</sup> Opposta è l'interpretazione di Marchand (1955), che attribuisce solo alla perifrasi progressiva inglese un ruolo grammaticamente funzionale. *Stare + gerundio* italiano e il suo equivalente spagnolo hanno invece solo un carattere stilistico. La ragione di questo diverso valore sta nel fatto che l'inglese mancava dei mezzi formali per rendere al passato l'opposizione imperfettivo/perfettivo. Ha dovuto perciò grammaticalizzare la perifrasi progressiva come mezzo per esprimere al passato «the imperfective single action». Ciò non è accaduto invece in italiano e spagnolo, che potevano ricorrere per questo all'imperfetto.

<sup>(14)</sup> In un altro intervento Blücher (1973) ribadisce la maggiore perifrastica di *stare* rispetto ad *andare/venire* in base sia ad un criterio strutturale-funzionale sia semanticco-contenutistico. *Stare* è un costrutto sempre unitario e sostituibile con una forma analitica, mentre *andare/venire* non sono sempre unitari e possono essere sostituiti da altri verbi di movimento (criterio strutturale). Inoltre il fatto che *stare* ammetta solo le forme imperfettive dimostra una maggiore integrazione nel sistema verbale rispetto a *andare/venire*, che ammettono tutte le forme (criterio funzionale). In terzo luogo in *stare* c'è una maggiore coesione semantica, perché il significato originario del *Hilfsverb* risulta fortemente attenuato, mentre è più evidente in *andare / venire* (criterio semanticco).

*cantavo*, in quanto non marcata, sarebbe ambigua. I casi di questo tipo sono rappresentati dall'uso imperfettivo di verbi la cui *Aktionsart* viene da Blücher definita «terminativa», cioè sia verbi telici sia verbi non durativi. Vediamone due esempi:

- 1 «S'è messo d'accordo con Davoli? / Stavamo facendolo.»
- 2 «Si presentò all'annuale congresso ... ed annunciò che il problema razziale in America stava entrando in una nuova fase, dato che ormai era possibile trasformare un negro in bianco.»

L'uso di forme perifrastiche in esempi come questi, evidenza che non è stato ancora raggiunto il termine previsto dall'*Aktionsart* del verbo, e che siamo ancora in una fase preparatoria di tale termine. La forma non perifrastica sarebbe qui ambigua in quanto porterebbe l'attenzione sul termine previsto dall'*Aktionsart* del verbo, spingendo verso un'interpretazione perfetta. Ciò è confermato dalle indagini di Blücher sulla frequenza delle forme *cantavo* e *stavo cantando* in rapporto all'*Aktionsart* del verbo: mentre per i verbi continuativi (durativi non telici) la forma *cantavo* è nettamente più frequente della forma *stavo cantando*, per i verbi di tipo «terminativo» lo scarto tra le frequenze tende ad annullarsi. Con i verbi continuativi la forma *stavo cantando* ha infatti solo un valore stilistico, ed è quindi poco frequente, mentre è più frequente quando esprime un preciso valore funzionale<sup>(15)</sup>.

<sup>(15)</sup> Non è rigoroso confrontare i dati di Blücher con quelli di Harther e Musa (1970, p. 52). Questi ultimi riguardano infatti le artestazioni di *stare + gerundio* in una particolare costruzione sintattica (il tipo «si stava vestendo/si vestiva per la festa, quando andò via la luce») e inoltre è stato utilizzato un diverso sistema di classificazione. Nonostante ciò si può osservare che la tendenza ad una maggior frequenza di *stare* con verbi di *Aktionsart* «terminativa», notata da Blücher, sembra confermata dai dati di Harther e Musa. Si può infatti considerare come termine di confronto ciò che viene chiamato da Harther e Musa «ingressive aspect», che copre una porzione del modo di azione «terminativa» di Blücher. Contraddittorio è invece il fatto che con i verbi di «progressive



Consideriamo ora un'altra interessante osservazione di Blücher (1974, p. 259) a proposito dei casi in cui *stavo cantando* non ha una funzione grammaticale di precisazione dell'aspetto, ma solo un ruolo stilistico. *Stavo cantando*, come variante stilistica, può sostituire *cantavo* nella maggior parte dei contesti, ma non sempre. Ad esempio, non si trova mai *stavo cantando* nei casi in cui si fa riferimento ad «un punto – intervallo piuttosto esteso», all'interno del quale l'azione del verbo «è in progressivo e graduale sviluppo», come avviene con le congiunzioni comparative e gli avverbi correlativi (*quanto*) *pil'meno ... (tanto) pil'meno*, e le congiunzioni temporali *via via che*, *man mano che*, *a misura che*. Ciò spinge a pensare che *stavo cantando* serva «a dirigere l'attenzione verso un momento ben preciso» di un processo, «evocando l'idea di un punto — intervallo minimo».

Vedremo in seguito come questa posizione di Blücher venga in realtà contraddetta dai risultati della nostra ricerca. Nel nostro materiale si trovano infatti numerosissimi esempi in cui *stare* + gerundio si riferisce proprio ad «un punto-intervallo piuttosto esteso».

L'osservazione di Blücher sulla tendenza di *stare* + gerundio ad indicare «un punto – intervallo minimo» è in accordo con quanto sostenuto da Bertinetto (1986, p. 131-139, 156-157, 174-181, 188-190), che individua nella visualizzazione di un singolo istante il tratto caratteristico della funzione di *stare* + gerundio. Secondo Bertinetto la perifrasi esprime infatti, nella maggior parte dei casi l'aspetto progressivo. Nell'interpretazione adottata da questo autore l'aspetto progressivo consiste nella focalizzazione di un singolo istante all'interno di un processo già iniziato precedentemente, la cui prosecuzione oltre l'istante di focalizzazione viene lasciata indeterminata.

L'interpretazione progressiva di *stare* + gerundio è confermata dalla piena accettabilità della perifrasi in presenza del co-

aspect» Hatcher e Musa trovano *stare* due volte più frequente della forma semplice. Si deve però tener presente che il «progressive aspect» non corrisponde esattamente al modo di azione «durativo» di Blücher, ma comprende anche i telici, ovvero una parte dei verbi di azione «terminativa».

siddetto schema di incidenza, che evidenzia in modo particolare l'aspetto progressivo di una situazione. Si tratta di una struttura sintattica basata sull'accostamento di una proposizione con un verbo d'aspetto imperfettivo e di *Aktionssari* (generalmente) durativa e di una proposizione con verbo d'aspetto perfettivo e di *Aktionssari* non durativa. La situazione non durativa, indicata dal verbo della seconda proposizione, viene quindi ad «incidere» sulla situazione durativa della prima proposizione e ne focalizza un singolo istante. Vediamo un esempio di schema di incidenza con *stare* + gerundio, citato da Bertinetto (1986, p. 120):

- 1 «Luigi dormiva profondamente nel suo letto, quando (all'improvviso) scoppiò un tuono formidabile»

La perifrasi *stare* + gerundio trova dunque nell'aspetto progressivo la sua realizzazione più tipica, mentre rimane esclusa, secondo Bertinetto, dai casi di aspetto abituale e continuo<sup>(16)</sup>. Per ciò che riguarda l'aspetto abituale ci sono solo un numero limitatissimo di casi, peraltro non accettati da tutti i parlanti, in cui si può usare la perifrasi<sup>(17)</sup>. Riportiamo alcuni esempi di Bertinetto (1986, p. 148 n. 3/15 e 156):

- 2 «Ogni volta che lo incontravo lui stava immancabilmente fumando un toscano»

<sup>(16)</sup> Per aspetto continuo Bertinetto (1986, p. 162-181) intende un caso di imperfettività che non sia né abituale né progressivo. Vediamo due esempi riportati dall'autore:

- 1 «Durante la conferenza, Luigi chiedeva ad Anna di tradurgli ciò che diceva l'oratore»
- 2 «Fabrizio entrava e usciva ogni momento, tanto che finì per seccare tutti»

Qui non è possibile individuare un istante di focalizzazione unico, che permette una lettura progressiva. D'altra parte, anche in casi come 2, in cui si ha la ripetizione dell'evento, ciò avviene in un quadro situazionale unico. Non è quindi ammessa una interpretazione abituale, che prevede la ripetizione in occasioni diverse.

<sup>(17)</sup> Vedremo (in 4.2.2.4) che nel nostro materiale si trovano casi, anche se molto rari di un chiaro uso abituale di *stare* + gerundio.

- 3 «Alberto stava di nuovo fumando quaranta sigarette al giorno; la cosa era preoccupante»
- 4 «Quando arrivo, lui sta sempre parlando al telefono»
- 5 «Maria non era molto loquace. Però le piaceva cantare mentre stava lavando i piatti»  
(dalla traduzione italiana di L. Secci, di *Il tamburo di latta* di G. Grass)

Anche nel caso di aspetto continuo, Bertinetto ritiene che la perifrasi *stare* + gerundio sia in generale non utilizzabile. Ciò è mostrato dall'incompatibilità tra la perifrasi e quello che noi proponiamo di chiamare schema di contemporaneità. Si tratta di una struttura sintattica parallela allo schema di incidenza, ma in questo caso si ha la contemporaneità tra una situazione imperfettiva di *Akionsarr* durativa, e una situazione perfettiva o imperfettiva di *Akionsarr* durativa. Non si ha la focalizzazione di un singolo istante, ma l'evidenziazione del rapporto di continua contemporaneità tra due situazioni. Vediamo l'esempio proposto da Bertinetto (1986, p. 176) per mostrare l'incompatibilità tra schema di contemporaneità e perifrasi *stare* + gerundio:

- 6 \* «Mentre sua moglie stava partorendo, Giovanni stava passeggiando avanti e indietro nervosamente»<sup>(18)</sup>

Se da un punto di vista generale Bertinetto ritiene incompatibili la perifrasi *stare* + gerundio e l'aspetto continuo, d'altra parte ammette la presenza di usi, piuttosto rari, in cui non è possibile focalizzare un singolo istante<sup>(19)</sup>. In proposito riporta i seguenti esempi (1986, p. 177-178):

<sup>(18)</sup> Dobbiamo segnalare che nel nostro materiale non ci sono effettivamente esempi come questo di Bertinetto, cioè schema di contemporaneità con due forme perifrastiche accostate. Si trovano però esempi di *stare* + gerundio usato in uno schema di contemporaneità accanto ad una forma imperfettiva non perifrastica (si veda 4.2.3). Non si può quindi affermare che *stare* + gerundio è incompatibile con lo schema di contemporaneità, ma solo che non si accostano due perifrasi in una struttura di questo genere (e anche questo dovrebbe essere ulteriormente verificato).

<sup>(19)</sup> Anche Frattegiani Tinca (1985, p. 222-223) individua la possibilità di

- 7 «Ieri, Luciana stava lavorando allegramente, mentre tutti la credevano a spasso»
- 8 «Per tutto il tempo che sono stato là, ho visto che nuovi clienti stavano entrando continuamente»
- 9 «Quest'anno Borg sta vincendo praticamente contro tutti, anche se l'altro giorno ha perso contro uno sconosciuto»
- 10 «Queste calze si stanno infeltrendo sempre più»

La possibilità di usare la perifrasi *stare* + gerundio in senso non progressivo (sia abituale che continuo) fa concludere a Bertinetto che «non sussiste un'assoluta intertraducibilità» tra aspetto progressivo e questa perifrasi. Rimane però una tendenza particolarmente spiccata della lingua italiana a usare la perifrasi in contesti progressivi. Nel confronto con altre lingue che possiedono una perifrasi corrispondente, in particolare l'inglese e lo spagnolo, si nota infatti che in queste le possibilità di uso in senso non progressivo sono molto più estese. Inoltre, Bertinetto sottolinea che la tendenza della perifrasi italiana *stare* + gerundio ad essere usata prevalentemente in casi di focalizzazione di un istante, sembra essere tipica solo dell'italiano contemporaneo. Secondo Durante (1981, p. 179-180 e 268-269) la perifrasi avrebbe assunto questo valore solo nel nostro secolo. Precedentemente indicava la duratività di una condizione di stato, come in *sua aspettando/guardando/vedendo/scrivendo*.

Durante riporta in proposito i seguenti esempi, dai quali risulta chiaramente che la perifrasi, a differenza di quanto accade oggi, poteva essere usata con l'imperativo, il passato prossimo e il passato remoto:

- 11 «Però lascia i piaceri [...] e sta più tosto pregando.»  
(Bascapé)
- 12 «Sono stato un poco pensando meco»  
(Aretino)

usare *stare* + gerundio sia in riferimento ad «un'azione puntuale» sia ad «un'azione progressiva e durativa che continua nel tempo e di cui non è possibile determinare la conclusione».

- 13 «Stette buona pezza il cavaliere pensando su questa lettera»  
(Brusoni)

Successivamente, oltre che a condizioni di stato, l'uso si è esteso anche a processi di spostamento e di trasformazione (*sta andando/correndo/fuggendo/accadendo*), ed è passato a indicare non semplicemente la durata ma la focalizzazione di un singolo istante all'interno di un processo durativo. Con questo nuovo valore la perifrasi ha avuto, secondo Durante, un grande sviluppo soprattutto dopo la seconda guerra mondiale, per l'influsso delle traduzioni di letteratura di consumo dall'inglese<sup>(20)</sup>.

#### 1.4.3 Problemi aperti sul valore aspettuale delle perifrasi *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio

Dall'insieme delle osservazioni riportate a proposito del valore aspettuale delle perifrasi studiate, possiamo enucleare alcune questioni essenziali, sulle quali si incentrerà la nostra ricerca. Le riassumiamo nei seguenti punti:

— Non è chiaro se le tre perifrasi abbiano un ruolo paritetico nell'ambito del sistema tempo-aspettuale italiano, o si pongano su piani diversi. Da una parte infatti Coseriu le considera tutte e tre allo stesso livello, ma dall'altra Blücher distingue nettamente tra la funzione grammaticale di *stare* + gerundio e il carattere soltanto stilistico di *andare/venire* + gerundio.

— Sempre a proposito dei rapporti tra le tre perifrasi è da verificare l'interpretazione di Coseriu di un'opposizione tra il carattere statico di *stare* e la processualità dinamica di *andare/venire*.

<sup>(20)</sup> Ulteriori informazioni sullo sviluppo diacronico delle perifrasi in esame si possono trovare in Dietrich (1973) per ciò che riguarda l'origine delle perifrasi romanze; in Škerfič (1926) per le perifrasi nell'italiano antico; in Durante (1981) per una sommaria ricostruzione della storia delle perifrasi in italiano; in Dietrich (1985) per un'analisi parallela dello sviluppo delle perifrasi in italiano e in spagnolo.

— Secondo Blücher il ruolo funzionale di *stare* + gerundio si realizza in presenza di verbi da lui chiamati «terminativi». Con essi *stare* + gerundio evidenzia il fatto che la situazione rappresentata si trova in una fase in cui il termine previsto dall'*Aktionsart* non è stato ancora raggiunto. In base a questa osservazione, considereremo la frequenza delle diverse classi di *Aktionsart* nel nostro materiale, estendendo l'analisi anche ad *andare* e *venire* + gerundio.

— Sia Blücher sia Bertinetto ritengono che *stare* + gerundio serva a focalizzare un singolo istante (chiamato da Blücher «punto-intervallo minimo»). Basandosi su questa interpretazione, Bertinetto ritiene che la perifrasi veicoli l'aspetto progressivo, che è caratterizzato appunto dalla focalizzazione di un singolo istante all'interno di un processo in corso di svolgimento. Un utile mezzo per verificare questa interpretazione è rappresentato dagli avverbiali temporali, dato che partecipano alla visualizzazione temporale della situazione rappresentata, e permettono di stabilire se tale situazione riguarda un singolo istante o un intervallo più esteso. Verificheremo dunque la presenza di avverbiali temporali nel nostro materiale, considerando non solo la perifrasi *stare* + gerundio, ma anche *andare* / *venire* + gerundio. Nel caso della sola perifrasi *stare* + gerundio verificheremo anche la presenza dello schema di incidenza e dello schema di contemporaneità. Abbiamo già visto che il primo si presenta in casi di aspetto progressivo, mentre il secondo esprime un aspetto non progressivo. La loro presenza è quindi molto significativa per stabilire il valore aspettuale della perifrasi.

## 2 MATERIALE

### 2.1 Descrizione

Il materiale utilizzato nella presente ricerca è costituito da testi scritti in lingua italiana, che comprendono prosa giornalistica e narrativa dei periodi 1800-1847 e 1985-1988.

Tale materiale può essere diviso in quattro gruppi che verranno d'ora in poi così denominati: Giornali 1800-47, Narrativa

1800-47, Giornali 1985-88, Narrativa 1985-88. Ognuno di questi gruppi viene qui di seguito descritto.

1) GIORNALI 1800-47

La prosa giornalistica di questo periodo comprende circa 1.000.000 di ricorrenze. È stata utilizzata la seguente raccolta di testi sottoposti ad elaborazione elettronica: S. De Stefanis Ciccone, I. Bonomi e A. Masini, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*. Pisa, 1983.

Il materiale che compone questo preziosissimo strumento di ricerca è costituito dalla produzione di cinquantotto testate stampate a Milano tra il 1800 ed il 1847, classificate dai curatori della raccolta in sei categorie principali: Informazione politica, Riviste letterarie, Riviste di varietà, Riviste tecniche, Almanacchi, Strenne<sup>(21)</sup>.

2) NARRATIVA 1800-47

La narrativa di questo periodo comprende circa 770.000 ricorrenze. Poiché non è stato possibile, tranne che per Manzoni, reperire materiale già sottoposto a trattamento elettronico che coprisse un periodo di tempo corrispondente a quello dei giornali, si sono resi necessari la lettura e lo spoglio diretto dei testi.

I testi scelti sono:

- Ugo Foscolo, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, 1802, inclusa la lettera aggiunta nell'edizione zurighese del 1816.
- Francesco Domenico Guerrazzi, *La battaglia di Benevento*, 1827.
- Cesare Cantù, *Margherita Pusterla*, 1838.
- Giulio Carcano, *Angiola Maria*, 1839.

<sup>(21)</sup> La lista completa delle testate presenti e informazioni ulteriori sulla struttura e sui contenuti della raccolta si possono trovare in De Stefanis Ciccone (1983), mentre il trattamento elettronico nelle sue varie fasi viene esposto in Masini (1983).

- Alessandro Manzoni, *I promessi sposi*, 1840. In questo caso ci si è serviti delle concordanze lemmatizzate contenute in *Concordanze dei Promessi sposi*, a cura di G. De Rienzo, E. Del Boca, S. Orlando, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1985.

- Niccolò Tommaseo, *Fede e Bellezza*, 1840. Si sono tenute presenti anche le varianti della seconda edizione, anch'essa del 1840, e della terza edizione, uscita nel 1852.

3) GIORNALI 1985-88

La prosa giornalistica di questo periodo comprende 8.032.667 ricorrenze. È stata tratta dal *Corpus di riferimento dell'italiano contemporaneo*, frutto di un lavoro di elaborazione elettronica in corso di svolgimento da parte di Remo Bindi, Monica Monachini, Paola Orsolini dell'Istituto di Linguistica Computazionale del C.N.R. di Pisa, in collaborazione, con la casa editrice Elemond Scuola<sup>(22)</sup>.

La prosa giornalistica utilizzata nella formazione del suddetto *Corpus* è tratta da dieci testate di quotidiani e periodici usciti nel periodo 1985-88. Per i quotidiani: *La Repubblica*. Per i periodici: *Casa Viva*, *Cento Cose*, *Epoca*, *Espansione*, *Grazia*, *Panorama*, *Star Bene*, *Storia Illustrata*, *Zero Uno*<sup>(23)</sup>.

4) NARRATIVA 1985-88

La narrativa di questo periodo comprende 389.982 ricorrenze. Anche in questo caso ci si è serviti di testi già sottoposti ad elaborazione elettronica, ed in particolare del materiale con-

<sup>(22)</sup> Informazioni sui contenuti e sulla struttura del *Corpus di riferimento dell'italiano contemporaneo* si possono trovare in Bindi, Monachini, Orsolini (1989 a), mentre Bindi, Monachini, Orsolini (1989 b) fornisce la chiave per i codici di riferimento.

<sup>(23)</sup> La consultazione del materiale dei Giornali e della Narrativa 1985-88 è avvenuta sulle concordanze per forma dei lemmi *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio. All'estrazione delle concordanze dal *Corpus*, e alla loro stampa, ha provveduto con gentile e sollecita collaborazione Remo Bindi, dell'Istituto di Linguistica Computazionale.

tenuto nella parte di narrativa e saggistica del già citato *Corpus di riferimento dell'italiano contemporaneo*.

Tra i testi disponibili sono stati esclusi quelli tradotti da lingue straniere, e le ristampe di testi scritti prima del periodo 1985-88.

Il materiale utilizzato è il seguente:

- Mario Rigoni Stern, *L'anno della vittoria*, 1985.
- Giovanni Arpino, *Passo d'addio*, 1986.
- Marco Forti, *In Versilia e nel tempo*, 1986.
- Primo Levi, *I sommersi e i salvati*, 1986.
- Laura Mancinelli, *Il fantasma di Mozart*, 1986.
- Marisa Madieri, *Verde acqua*, 1987.
- Alberto Bevilacqua, *Una miserosa felicità*, 1988.
- Laura Grimaldi, *Il sospetto*, 1988.

## 2.2 Osservazioni sulla scelta del materiale

La scelta del materiale per uno studio linguistico rappresenta un momento della ricerca sempre problematico. La mancanza di criteri univoci per stabilire se il materiale è adeguato a rappresentare i fenomeni studiati, rende necessario servirsi di procedure empiriche, che debbono essere di volta in volta verificate.

La prima scelta è stata quella di servirsi di testi già sottoposti ad elaborazione elettronica, in modo da poter consultare con facilità e in tempi brevi un materiale abbondante. La quantità è infatti un elemento di garanzia per l'attendibilità nel calcolo della frequenza e della distribuzione dei fenomeni studiati. D'altra parte il criterio dell'adeguatezza quantitativa del materiale non è l'unico di cui bisogna tener conto. Il materiale può essere quantitativamente abbondante, ma non qualitativamente adeguato perché, ad esempio, si è presa in considerazione una singola varietà diastratica o un sottocodice specifico.

Un mezzo per garantire l'adeguatezza qualitativa del materiale è sembrato quello di servirsi in modo abbondante di prosa giornalistica, caratterizzata dalla compresenza di registri e sottocodici diversi. La varietà di modalità d'uso dello stesso codice

lingua è particolarmente evidente nelle raccolte qui utilizzate, che comprendono testate di genere molto diverso. Per i giornali dell'Ottocento si passa dalla informazione politica alle riviste tecniche di agricoltura e zootecnia, dalle riviste di moda a quelle di critica letteraria. Analogamente, la raccolta dei giornali contemporanei comprende sia il quotidiano a diffusione nazionale che il settimanale femminile, sia il settimanale di attualità che di informazione medica.

Allo scopo di arricchire ulteriormente la presenza di diverse modalità d'uso dello stesso codice, abbiamo aggiunto ai giornali anche materiale di prosa narrativa. In questo modo sarà possibile verificare quale rapporto ci sia, riguardo al fenomeno qui studiato, tra lingua dei giornali e lingua letteraria.

Per il periodo 1800-47, i romanzi sono stati scelti e letti appositamente per la presente ricerca. Nella scelta si è tenuto conto della necessità di coprire l'arco cronologico della prima metà dell'Ottocento, che era stato predeterminato dalla raccolta della stampa periodica. Sono stati scelti romanzi appartenenti a tendenze diverse nell'ambito dello stesso genere letterario, al fine di garantire una certa varietà nell'uso del codice. Si passa da Guerrazzi, autore di romanzi storici alternativi rispetto alla tendenza lombarda e manzoniana, al Tommaseo di *Fede e Bellezza*, dall'*Ortis* alla «letteratura rusticale» di Carcano.

Anche per il periodo 1985-88 la prosa narrativa è stata scelta in modo da coprire lo stesso periodo di tempo a cui si riferisce la prosa giornalistica. Tutti i campioni, narrativa e giornali, sono stati tratti dalla stessa raccolta, già elaborata elettronicamente, che si pone come riferimento dell'italiano contemporaneo.

Oltre alla questione generale sull'adeguatezza quantitativa e qualitativa del materiale, si presenta in questa ricerca il problema specifico della confrontabilità dei due blocchi cronologici presi in considerazione (1800-47 e 1985-88).

Al fine di un confronto diacronico dei due periodi è stata curata la necessaria omogeneità qualitativa. Tuttavia i due blocchi cronologici si differenziano sia dal punto di vista della quantità del materiale, sia per la durata del periodo di tempo preso in considerazione.

La disomogeneità quantitativa è senz'altro vistosa, ma in ambedue i casi ci si trova di fronte a grandi numeri, che rendono ammissibile un confronto. Più complesso è il problema della discrepanza di durata del periodo di tempo (48 anni in un caso e 4 nell'altro). Una possibile soluzione è quella di considerare i due periodi come due stadi sincronici, che possono essere confrontati senza tener conto della loro reale durata.

#### NOTA BENE

Nei capitoli seguenti le citazioni degli esempi tratti dal materiale elencato porteranno in parentesi il riferimento. Nel caso della prosa giornalistica daremo la sola indicazione «Giornali 1800-47» e «Giornali 1985-88». Per la prosa narrativa indicheremo l'autore del testo e la pagina in cui si trova l'esempio. Riportiamo qui di seguito le edizioni dei testi narrativi utilizzate per il riferimento:

U. FOSCOLO, *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, in U. Foscolo, *Opere*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1974, I, 559-703.

F. D. GUERRAZZI, *La battaglia di Benevento*, Milano, Manni, 1845.

C. CANTÙ, *Margherita Pusterla*, Milano, Oliva, 1859.

G. CARCANO, *Angiola Maria*, Milano, Cogliati, 1892.

A. MANZONI, *I promessi sposi*, in *Concordanze dei Promessi sposi*, a cura di G. De Rienzo, E. Del Boca, S. Orlando, Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori, 1985.

N. TOMMASO, *Fede e Bellezza*, in N. Tommaso, *Opere*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1968, 393-576.

M. RIGONI STERNI, *L'anno della vittoria*, Torino, Einaudi, 1985.

G. ARPINO, *Passo d'addio*, Torino, Einaudi, 1986.

M. FORTE, *In Versilia e nel tempo*, Torino, Einaudi, 1986.

P. LEVI, *I sommersi e i salvati*, Torino, Einaudi, 1986.

L. MANCINELLI, *Il fantasma di Mozart*, Torino, Einaudi, 1986.

M. MADIERI, *Verde acqua*, Torino, Einaudi, 1987.

A. BEVILACQUA, *Una misteriosa felicità*, Milano, Mondadori, 1988.

L. GRIMALDI, *Il sospetto*, Milano, Mondadori, 1989.

### 3 ANALISI DEL MATERIALE

#### 3.1 Delimitazione del materiale

Come si è visto in 1.4.1 esistono molte difficoltà teoriche per definire in maniera univoca il concetto di perifrasi grammaticale. Nel caso della presente ricerca la mancanza di criteri definitivi significa l'impossibilità di stabilire con certezza se un'attestazione dei lemmi *andare*, *stare*, *venire* seguiti da gerundio debba essere considerata una perifrasi o no.

Si pone così il problema, preliminare all'analisi vera e propria, di delimitare in modo preciso ciò che rientra nel materiale oggetto dello studio, e ciò che invece ne è fuori in quanto non costituisce una perifrasi.

In 1.4.1 si è già notato che una soluzione per stabilire che cosa sia una perifrasi grammaticale consiste nel considerare la perifrasticità come un principio elastico, che può essere realizzato secondo gradi diversi dalle diverse perifrasi. Non tutte le perifrasi avrebbero quindi lo stesso grado di perifrasticità, ma si disporrebbero secondo una scala graduale che va da una soglia minima fino ad un livello massimo. Per quanto questa impostazione appaia la più adeguata, rimane tuttavia il problema di individuare quali siano i criteri più significativi per stabilire il diverso grado di perifrasticità di una forma verbale.

La mancanza di una soluzione definitiva del problema rende necessario individuare un criterio provvisorio, che possa essere valido per le perifrasi qui studiate e costituire un punto di riferimento per la delimitazione del materiale. In questo senso, il criterio più adatto alle nostre perifrasi è quello proposto da Coseriu (1976, p. 119) e già ricordato in 1.4.1. Per Coseriu una perifrasi verbale è caratterizzata dalla presenza di un *Hilfsverb*, che perde il suo significato lessicale proprio e ne acquista uno grammaticale, morfematico, e di un *Hauptverb*, che mantiene invece il suo primo significato di lessema. Una tale proposta ha il torto di non essere estendibile a tutte le perifrasi. Non può essere assunta quindi come criterio generale, ma nel caso di *andare*, *stare*, *venire* + gerundio risulta senz'altro accettabile.

Se da un punto di vista teorico generale la definizione di

Coseriu si attaglia bene alle nostre perifrasi, pone tuttavia ancora dei problemi. È difficile infatti precisare quanto dell'originario valore lessematico del *Hilfsverb* venga perduto, e quanto si mantenga nel nuovo valore morfematico. Anche in questo caso la soluzione appare quella di ammettere che non esiste un livello unico, ma varie possibilità di integrazione tra *Hilfsverb* e *Hauptverb*, che corrispondono a vari gradi di perifrasticità.

La complessità di una tale situazione viene comunque risolta a livello empirico dall'osservazione che, nella stragrande maggioranza dei casi, non ci sono dubbi sull'attribuzione dell'etichetta di perifrasi ad una forma presente nel materiale. Sono stati non più di dieci i casi di incertezza nell'attribuire una certa forma alla perifrasi o meno, e non a caso tutti appartenenti al periodo 1800-47<sup>(24)</sup>.

### 3.2 Il problema della delimitazione del contesto

Un momento molto importante nell'analisi del materiale è quello di stabilire i limiti del contesto che deve essere preso in considerazione per ciascuna delle forme perifrastiche. Non esistono criteri univoci per ritagliare la porzione di testo necessaria alla completa intelligenza del fenomeno studiato. La lunghezza del contesto deve essere determinata a seconda degli scopi della ricerca.

Nello studio delle nostre perifrasi l'esigenza di un contesto ampio risulta ben evidente, se si considera ciò che è stato detto in 1.3 a proposito di un'interpretazione compositiva e olistica del fenomeno asettuale. In questa prospettiva, infatti l'aspetto non si limita più alla sola forma verbale, ma comprende elementi esterni ad essa.

<sup>(24)</sup> Si dà qui un esempio di questi pochi casi dubbi:

(a) «Stavo sul di dietro a tribordo vicino alla scala osservando l'ammiraglio né poteva rivolgere i miei sguardi da lui;»  
(Giornali 1800-47)

Se la presenza dell'intera frase è essenziale per uno studio dell'aspetto del verbo, molto importante è anche poter disporre di un contesto più ampio della singola unità di frase.

Una tale estensione del contesto è particolarmente richiesta nel caso della perifrasi *stare + gerundio*, per la quale è necessario verificare la presenza dello schema di incidenza e dello schema di contemporaneità (su queste due strutture sintattiche si veda in 1.4.2).

Di fronte ad una tale situazione, anche nel presente lavoro si è cercato di disporre di contesti ampi. Per tutto il materiale 1800-47 e per la narrativa 1985-88, è stato possibile attingere direttamente al testo, e ritagliare i contesti a seconda delle necessità della ricerca. Nel caso dei giornali 1985-88 non è stato possibile risalire dalle concordanze al testo, e ci si è serviti dei contesti forniti dalle concordanze stesse. Nella grande maggioranza dei casi, tali contesti sono del tutto perspicui e permettono un'analisi di tipo asettuale.

### 3.3 Procedimento di analisi

L'analisi ha riguardato tutte le ricorrenze delle forme perifrastiche presenti nel materiale. Prima di tutto è stata calcolata la frequenza dei singoli lemmi perifrastici e delle varie forme di ciascuna perifrasi. I dati sono stati raccolti in tabelle, e analizzati sia da un punto di vista sincronico che diacronico. A ciò sono seguite una serie di osservazioni sintattico-semantiche su ciascuna delle ricorrenze delle forme perifrastiche. In particolare l'analisi ha riguardato l'*Aktionssart* da attribuire a ciascun *Hauptverb* e la presenza di avverbiali temporali. Per la sola perifrasi *stare + gerundio* si è inoltre osservata la presenza dello schema di incidenza e dello schema di contemporaneità. I dati relativi sono stati raccolti in tabelle che ne permettono un'interpretazione sia sincronica sia diacronica.

I criteri utilizzati nell'analisi dei singoli fenomeni (*Aktionssart*, avverbiali temporali, schema di incidenza e di contemporaneità), insieme ai problemi incontrati nella applicazione dei criteri stessi, vengono esposti nelle pagine seguenti.



### 3.4 Attribuzione dell'*Aktionsart*

La prima operazione svolta sul materiale è stata l'attribuzione a ciascuna *Hauptverb* delle perifrasi di un'etichetta di *Aktionsart*, servendosi della classificazione scelta (si veda 1.1). Dato che il fine della ricerca era quello di stabilire l'apporto semantico della perifrasi, è sembrato opportuno attribuire l'*Aktionsart* trasformando la perifrasi in una forma non perifrastica equivalente. In questo modo si è potuto stabilire l'apporto semantico della perifrasi rispetto agli altri elementi.

Sostituire le perifrasi con forme non perifrastiche, è stato applicato il criterio per l'individuazione dell'*Aktionsart* proposto da Bertinetto (1986, p. 245-321). Si tratta di una batteria di test sintattici basati sulla compatibilità tra un lessema verbale nel suo contesto ed una serie di avverbiali temporali. L'accettabilità del lessema, coniugato con un tempo verbale sia perfettivo sia imperfettivo, rispetto a tutta la serie di avverbiali (ad esempio: «in x tempo», «per x tempo», «da x tempo»), permette di attribuire l'etichetta di una classe di *Aktionsart*.

Più avanti è riprodotta la tabella riassuntiva di Bertinetto (1986, p. 298-99), che riporta il comportamento delle varie classi di *Aktionsart* (chiamate dall'autore classi azionali) rispetto agli avverbiali temporali e alla opposizione aspettuale perfettivo/imperfettivo.

#### 3.4.1 Discussione sopra alcuni problemi nell'attribuzione dell'*Aktionsart*

Il procedimento usato per attribuire un'etichetta di *Aktionsart* si è rivelato in generale adeguato allo scopo. Nella maggior parte dei casi i test sintattici hanno permesso di individuare l'*Aktionsart*. Rimangono però alcuni aspetti ancora problematici, che verranno passati in rassegna.

##### 3.4.1.1 Stativi vs non stativi

Gli stativi hanno costituito un problema nel corso della ricerca, a causa della mancanza di test univoci che ne permettano

l'individuazione. Secondo la definizione di Comrie (1976, p. 49) uno «state» è caratterizzato dal fatto che la situazione da esso rappresentata tende a continuare senza nessun *input* di energia. Perché continui una «dynamic situation» è necessario invece un incessante *input* di energia.

Una definizione così generale cerca di abbracciare un vasto gruppo di verbi che vengono intuitivamente considerati come stativi. Espressioni come *vivere, credere, vedere, essere antipatico, appartenere al ceto medio, caratterizzare, essere giovani, aver fame*, esprimono situazioni che si mantengono senza *input* di energia.

Se da un punto di vista di intuizione semantica gli stativi si presentano come una classe ben riconoscibile e compatta, si pone tuttavia il problema di individuare dei mezzi univoci di riconoscimento. In primo luogo non è possibile applicare la batteria di test sintattici basati sulla compatibilità con gli avverbiali temporali utilizzabili per le altre classi di *Aktionsart*. Inoltre, i test non sintattici che vengono impiegati per gli stativi, si dimostrano anch'essi non univoci. Tra questi test, i più noti sono l'incompatibilità degli stativi con la perifrasi progressiva e con l'imperativo, oltre ad una serie di test che fanno leva sul carattere di non agentività attribuito agli stativi<sup>(25)</sup>.

I due test più significativi, l'incompatibilità con la perifrasi progressiva e con l'imperativo, hanno un riscontro positivo se si pensa ad esempi come:

- 1 \*Francesco sta essendo alto.
- 2 \*Francesco sta essendo malato.
- 3 \*Sii alto.
- 4 \*Sii malato.

D'altra parte, ci sono casi di verbi che per le loro proprietà semantiche sono da considerarsi stativi, ma che ammettono la perifrasi progressiva o l'imperativo. Nel caso che sia ammessa la perifrasi progressiva viene meno il tratto di assenza di svolgi-

<sup>(25)</sup> Per una lista completa di tale gruppo di test, si veda Bertinetto (1986, p. 250-52).



Comportamento delle classi azionali, in rapporto ad una selezione di avverbiali di tempo ed all'opposizione perferitivo/imperferitivo	a		b'		b''		b'''		c'		c''	
	$a t_1$ in punto	in X TEMPO	in X TEMPO	in X TEMPO	in X TEMPO	in X TEMPO	per X TEMPO	per X TEMPO	per X TEMPO	per X TEMPO	per X TEMPO	per X TEMPO
Specificazione dell'accezione			Il processo si è svolto in X TEMPO		Il processo si è svolto in X TEMPO		Il processo si è svolto in X TEMPO	la fase cruciale del processo è stata raggiunta dopo	il processo è protratto per X TEMPO	un intervallo «diretto» di X TEMPO è compreso tra due momenti di stato direttamente contrastanti		

Valenza aspettuale	→	Pf	Impf	Pf	Impf	Pf	Impf	Pf	Impf	Pf	Impf	Pf	Impf
<i>Azione</i>													
puntuale		+	+(Ab)	-	-	±	±(Ab)	-	-	-	-	-	-
trasformativo reversibile		+	+(Ab)	-	-	-	-	+	+(Ab)	-	-	+	+ <sup>3</sup>
trasformativo non-revers.		+	+(Ab)	-	-	-	-	+	+(Ab)	-	-	-	-
risultativo continuativo		+ <sup>1</sup>	+ <sup>3</sup>	+	+(Ab)	-	-	-	-	+	+(Ab)	-	-
stativo non-permanente		- <sup>2</sup>	+	-	-	-	-	-	-	+	+(Ab)	-	-
stativo permanente		-	+	-	-	-	-	-	-	+	+(Ab)	-	-

LEGENDA: X TEMPO = espressione temporale convenzionale numericamente quantificata (ad es.: 2 giorni, 3 mesi, mezz'ora etc.);  $t_1$ ,  $t_2$ ,  $t_3$  = istanti temporaneamente localizzati; Pf = perferitivo; Impf = imperferitivo; Ab = solo in accezione abituale; Pg = solo in accezione progressiva (ma la perfrasi omonima resta benissimo esclusa con gli stativi non-permanenti); Cn = solo nell'accezione continua.

da Bertinetto (1986, p. 298-99)

	d'	d''	e	f	g	h'	h''	h'''
$da X TEMPO$	$da X TEMPO$	$da X TEMPO$	$da t_1$	$da t_2$ a $t_3$	$fino a t_1$	tra $t_2$ e $t_3$	tra $t_2$ e $t_3$	tra $t_2$ e $t_3$
il processo si è concluso	il processo è concluso	il processo è concluso	il processo si è svolto nel- l'intervallo indicato	il processo si è svolto nel- l'intervallo indicato	il processo si è svolto nel- l'intervallo indicato	il processo si è svolto nel- l'intervallo indicato	il processo si è svolto nel- l'intervallo indicato	il processo si è svolto nel- l'intervallo indicato

	Pf	Impf	Pf	Impf	Pf	Impf	Pf	Impf	Pf	Impf	Pf	Impf
	±	-	-	-	-	-	-	-	+	+(Ab)	-	-
	+	-	-	-	-	-	-	-	+	+(Ab)	-	-
	+	-	-	-	-	-	-	-	+	+(Ab)	-	-
	+ <sup>4</sup>	-	+ <sup>3</sup> (Pg)	-	+ <sup>3</sup> (Pg)	+ <sup>7</sup>	+(Ab)	+ <sup>7</sup>	+(Ab)	+ <sup>7</sup>	+(Ab)	-
	-	-	+	+(Pg)	-	+(Ab)	+	+(Ab)	+	+(Ab)	-	+ <sup>3</sup> (Ca)
	-	-	+	+(Pg)	-	+(Ab)	+	+(Ab)	+	+(Ab)	-	+
	-	-	+	+(Pg)	-	+(Ab)	+	+(Ab)	+	+(Ab)	-	+

- NOTE: 1) Il test dà esito positivo ma ambiguo: non è chiaro se ci si riferisce alla fase iniziale o terminale del processo;  
 2) Cui Perferiti e con l'Imperativo può emergere, specie coi continuativi, la valenza ingressiva: nel qual caso l'esito è positivo;  
 3) Ovviamente, trattandosi di Aspetto Imperferitivo, la valenza telica è sospesa;  
 4) Il test dà esito positivo a patto che il verbo perda la sua valenza telica;  
 5) L'accezione progressiva è ammessa con valore 'imminente';  
 6) Il test dà esito positivo solo a patto che il verbo conservi intatta la sua valenza telica;  
 7) Il mantenimento della valenza telica dipende dal singolo contesto d'uso.

mento, mentre nel caso in cui sia ammesso l'imperativo è l'assenza di agentività, tipica degli stativi, a mancare. Si veda ad esempio:

- 5 «Il fragile benessere di cui stava godendo lo trascinò poi lungo un ondulato declivio [...]»  
(Arpino 56)
- 6 «[...] della debolezza di fondo che da qualche settimana sta caratterizzando il mercato petrolifero internazionale.»  
(Giornali 1985-88)
- 7 Stai ferma.
- 8 Rimani chiuso in casa.

La mancanza di univocità nella risposta ai due test può essere spiegata, come propone Bertinetto (1986, p. 250-57), pensando ad una scala di statività. Non tutti i verbi stativi lo sarebbero allo stesso modo, ma si disporrebbero in una serie di stadi intermedi nell'ambito dell'opposizione stativo vs non stativo. Il massimo di statività si avrebbe con i verbi che rispondono negativamente sia alla perifrasi progressiva sia all'imperativo, e sono dunque privi sia di agentività che di qualunque tratto di svolgimento. Un grado minore di statività avrebbero invece i verbi che prevedono l'agentività o lo svolgimento.

Se da un punto di vista teorico si può così salvare l'esistenza degli stativi, rimane il problema della loro individuazione attraverso test univoci. Il problema si pone in modo particolare nel caso della nostra ricerca. Il test della perifrasi progressiva infatti, oltre a non costituire un criterio univoco, è per noi inapplicabile, perché la perifrasi progressiva è proprio uno dei fenomeni da studiare.

In questa situazione si è scelto di tener presente ugualmente la classe degli stativi. Il riconoscimento di tali verbi è avvenuto sulla base intuitiva dei caratteri semantici, desunti dalla definizione di statività di Comrie (1976).

### 3.4.1.2 Trasformativi vs non trasformativi

Come si è già visto in 1.1, la classificazione di Bertinetto (1986) propone di distinguere i non durativi nei due gruppi dei trasformativi e non trasformativi o puntuali. Una tale distinzione è assente dalla maggior parte delle classificazioni di *Aktionsart*. Molti studiosi si sono attenuti alla classificazione di Vendler (1967), che riunisce i non durativi nell'unica classe degli «achievements». Solo in alcuni casi, come nella classificazione di Carlson (1981, p. 36-39), si ha una distinzione tra «momentaneous» (es. *hit, notice, go on*) e «achievements» (es. *close, miss, attack*) basata sulla compatibilità con la forma progressiva.

Ad una distinzione simile a quella di Bertinetto, ma con presupposti diversi, arrivano coloro che postulano su basi semantiche l'esistenza dei trasformativi. Come Borgato (1976, p. 168-88), che ritiene che i trasformativi (es. *svegliarsi*) si distinguano dai non durativi non trasformativi (es. *lampoeggiare*) in quanto i trasformativi presuppongono un verbo durativo che indichi lo stato precedente, e un altro verbo durativo che indichi lo stato conseguente (nel caso di *svegliarsi*, rispettivamente *dormire ed essere svegli*).

La proposta di Bertinetto <sup>(26)</sup> si basa invece sul criterio dei test sintattici, che da una parte mostrano un diverso comportamento tra trasformativi e puntuali, e dall'altra indicano una solidarietà tra trasformativi e risultativi. La distinzione tra puntuali e trasformativi si basa per Bertinetto sul diverso comportamento con gli avverbiali «in x tempo», «per x tempo». L'avverbiale «in x tempo» è compatibile con i trasformativi perché si può dire *partire in due ore*. In questo caso l'evento rimane in sé non durativo, ma ammette l'avverbiale «in x tempo» in riferimento alla fase preparatoria dell'evento. Nel caso dei puntuali «in x tempo» è difficilmente compatibile, e lo è comunque in un'altra accezione. Se si dice infatti *emettere un grido in due minuti* non si fa riferimento alla fase preparatoria dell'evento, ma al tempo ne-

<sup>(26)</sup> Per le argomentazioni in difesa della distinzione tra trasformativi e puntuali si veda soprattutto Bertinetto (1986, p. 273-94).

cessario a superare un qualche impedimento al suo compiersi, nel senso che *soltanto dopo due minuti egli fu in grado di emettere un grido*.

Anche l'avverbiale «per x tempo» si comporta in modo diverso rispetto a puntuali e trasformativi. I puntuali sono infatti totalmente refrattari a questo avverbiale, mentre i trasformativi lo ammettono nella accezione del *per* «di inversione». In questo caso «per x tempo» non indica l'effettiva durata dell'evento, ma «l'intervallo di tempo trascorso tra due successivi e direttamente contrastanti mutamenti di stato»<sup>(27)</sup>, come ad esempio avviene in *svegliarsi per due ore*. Bertinetto postula tuttavia l'esistenza di alcuni trasformativi, detti trasformativi non reversibili, che non ammettono l'avverbiale «per x tempo», come *accorgersi, dare una risposta, cominciare, morire, affogare*. Ciò impedisce l'uso dell'avverbiale «per x tempo» come test univoco per distinguere trasformativi e puntuali.

La compatibilità con l'avverbiale «in x tempo» rimane dunque l'unico criterio utilizzabile, ma nel corso dell'analisi del materiale il riconoscimento di tale compatibilità si è rivelato problematico. Non è sempre facile rendersi conto se «in x tempo» indichi la durata della fase preparatoria, ovvero il tempo necessario al superamento di un qualche impedimento all'evento. Ecco alcuni esempi di casi per i quali, dopo aver sostituito la perifrasi con una forma non perifrastica del presente indicativo ed aver aggiunto l'avverbiale «in x tempo», rimane difficile stabilire se si tratti di puntuali o di trasformativi:

- 1 «La corsa all'Est, in atto già da anni, sta ora raggiungendo il suo culmine.»  
(Giornali 1985-88)
- 2 «[...] l'America sta perdendo la corsa agli armamenti?»  
(Giornali 1985-88)
- 3 «[...] avverteranno con delicatezza quando un Tir ci sta piombando addosso, [...]»  
(Giornali 1985-88)

<sup>(27)</sup> Bertinetto (1986, p. 282).

A questo punto è determinante il riferimento al carattere semantico che distingue i trasformativi dai puntuali, e cioè il fatto che i trasformativi, a differenza dei puntuali, implicano un cambiamento di stato. Anche la definizione semantica si presenta però di difficile applicazione: *essere svegli* indica infatti chiaramente un nuovo stato introdotto dal trasformativo *svegliarsi*, ma è più difficile pensare che *partire* introduca il nuovo stato dell'*essere partito*.

Nonostante queste difficoltà di riconoscimento, si è scelto di mantenere la distinzione tra puntuali e trasformativi. Ciò comporta che i risultati della frequenza di queste due classi di *Aktionsart* debbono essere presi con una certa cautela.

### 3.4.1.3 Incrementativi

Si è già parlato in 1.1 dell'aggiunta degli incrementativi alla classificazione di Bertinetto, che per il resto viene del tutto accettata. E ora necessario riflettere sui problemi posti dagli incrementativi e sull'opportunità di considerarli una classe a parte.

Bertinetto (1986, p. 297-300) considera gli incrementativi come un gruppo di verbi forniti di una particolare marca semantica, che permette di riconoscerli, ma non di isolarli come una classe di *Aktionsart*. Secondo questo autore essi «indicano un processo di progressiva accumulazione di una certa proprietà da parte di un dato soggetto». Esempi di incrementativi sono: «*impallidire, ingrandire, invecchiare, ingiallire, crescere, rimpicciornire, diventare grasso, sprofondare, fiorire, etc.*». Si tratterebbe in genere di processi telici, alcuni dei quali da considerare trasformativi (*diventare grasso*), ed altri risultativi (*ingrassare*).

Anche Dowry (1972, p. 57-59) parla di verbi che, per ragioni semantiche, sembrano appartenere agli «achievements», ma che poi ammettono verbi durativi, e cita come esempio:

- 1 «The soup cooled for ten minutes»

Per Dowry questi verbi sono un esempio di «degree words», nel senso che fanno riferimento ad una norma, o meglio

al grado con il quale prima lo stesso soggetto possedeva la stessa proprietà.

Per approfondire il comportamento degli incrementativi, sarà utile partire dall'esempio 1 di Dowty, ed estendere la verifica di comparibilità anche ad altri avverbiali temporali. L'esempio di Dowty dimostra la comparibilità con «per x tempo», un avverbiale accettabile in presenza di *Aktionarii* durativa. Nel senso di un'interpretazione durativa spinge anche la comparibilità con gli avverbiali «da tx a ty» e «fino a tx», come viene mostrato utilizzando un esempio di incrementativo tratto dal nostro materiale:

- 2 «La proporzione dei negri e della gente di colore sta aumentando.»  
(Giornali 1985-88)

Se si sostituisce in 2 la forma imperfettiva della perifrasi con una forma perfettiva, e si aggiungono gli avverbiali «per x tempo», «da tx a ty», «fino a tx», appare chiaramente la duratività degli incrementativi:

- 3 La proporzione dei negri e della gente di colore è aumentata per due anni.  
4 La proporzione dei negri e della gente di colore è aumentata dal 1987 al 1989.  
5 La proporzione dei negri e della gente di colore è aumentata fino al 1989.

Un altro dato chiaro è la comparibilità con «in x tempo», che permette di attribuire il tratto di telicità agli incrementativi:

- 6 La proporzione dei negri e della gente di colore è aumentata in due anni.

Il nostro incrementativo, avendo il tratto [+ durativo] (es. 3-4-5) e [+ telico] (es. 6), sarebbe dunque un risultativo; questa interpretazione viene però contraddetta dalla prova con l'avverbiale «da tx»:

- 7 La proporzione dei negri e della gente di colore è aumentata dal 1987.

L'accettabilità di 7 impedisce un'interpretazione durativa di *aumentare*. Bertinetto prevede infatti che «da tx» sia compatibile solo con le forme imperfettive di un verbo durativo, ma non con le forme perfettive<sup>(28)</sup>.

Alla luce dei risultati del test degli incrementativi con «da tx», si può ora interpretare il comportamento degli stessi con «da x tempo». A questo proposito, già Bertinetto (1986, p. 300) nota che il risultato del test tra incrementativi e «da x tempo» suggerisce un comportamento particolare di questi verbi. Bertinetto dice: «In effetti, piuttosto che insistere sul puntuale raggiungimento di una meta, come fanno normalmente i telici, essi [gli incrementativi] suggeriscono più spesso, coi tempi perfettivi, l'idea del permanere in un nuovo stato». Si veda l'esempio seguenti con «da x tempo»:

- 8 La proporzione dei negri e della gente di colore è aumentata da due anni.

In effetti in 8 si fa riferimento ad un evento compiuto, che ha provocato lo stato nel quale ci si trova al momento dell'enunciazione. Si tratta di un caso molto vicino a quello dei trasformativi, cioè di verbi non durativi, come nel caso seguente:

- 9 Francesco si è addormentato da due ore.

<sup>(28)</sup> Si potrebbe ipotizzare, nel caso di *aumentata*, un uso imperfettivo di un tempo composto, che di solito veicola l'aspetto perfettivo. Si tratterebbe del caso che Bertinetto (1986, p. 231-39) chiama uso «inclusivo» di un tempo composto. Mentre i tempi composti prevedono di solito che il processo sia concluso prima del momento di riferimento, un tempo composto inclusivo stabilisce la non conclusione del processo al momento di riferimento. Ecco un esempio di tempo inclusivo:

(a) Ha studiato dalle sette del mattino.

Un'interpretazione di tipo «inclusivo» non è però accettabile nel caso di 7, in cui il processo è già concluso al momento di riferimento.

Del resto, la non duratività non può essere esclusa dal contenuto semantico degli incrementativi, se si ammette che la non accettabilità del nostro esempio 2 con un avverbiale rivelatore di non duratività, come «a tx in punto», sia dovuta solo a motivi pragmatici. Si veda il seguente esempio:

- 10 La proporzione dei negri e della gente di colore è aumentata alle sei in punto.

Se consideriamo i risultati dell'applicazione dei test sintattici, la situazione appare piuttosto complessa. La riassumiamo nei seguenti punti:

- è chiaro il carattere di telicità degli incrementativi (vedi test con «in x tempo» in 6);
- gli incrementativi presentano una possibile interpretazione come durativi (vedi es. con «per x tempo», «da tx a ty», «fino a tx», in 3, 4, 5);
- gli incrementativi presentano, d'altra parte, una possibile interpretazione non durativa (vedi test con «da x tempo», «a tx in punto», in 8 e 10);
- la compatibilità con «da tx» (vedi test in 7) di un tempo perfetto distingue, infine, gli incrementativi da tutte le altre classi.

Si tratta dunque di verbi telici capaci di svilupparsi, a seconda della situazione contestuale, un'*Aktionsart* durativa o non durativa. Nel caso di un valore durativo si evidenzia il carattere di graduale processualità incrementativa, mentre nel caso di un valore non durativo, si fa riferimento al puntuale raggiungimento di uno stato.

Di fronte alla peculiarità di questo comportamento, abbiamo scelto di considerare gli incrementativi come una classe di *Aktionsart* a parte. Non si sono però inclusi tra gli incrementativi tutti i casi di «degree words», ma solo quei verbi che rispondono ai test con gli avverbiali allo stesso modo di *aumentare*. Saranno dunque incrementativi verbi come *diminuire*, *avvicinarsi*, *cresce-*

*re*, *consolidarsi*, *diffondersi*, *diventare sempre più*, *evolversi*, *indebolirsi*, *migliorare*, *ingrandire*, *invecchiare*, etc. Non saranno invece incrementativi verbi che fanno riferimento al diverso grado con il quale si possiede una certa proprietà, ma che non hanno la possibilità di essere usati in contesti durativi, e sono quindi dei semplici trasformativi, come *diventare grasso*

#### 3.4.1.4 Influenza del contesto (con particolare riferimento alla presenza di argomenti plurali)

Come si è già messo in evidenza in 1.2 gli elementi del contesto sono essenziali nell'individuazione dell'*Aktionsart*. Abbiamo infatti già detto che non è possibile individuare l'*Aktionsart* del singolo lessema verbale, ma solo come prodotto dell'interazione tra lessema verbale, argomenti nominali e sintagma preposizionale.

Nel corso dell'analisi del materiale abbiamo tenuto conto dell'infusso degli elementi contestuali, tentando di verificare le proposte offerte in bibliografia. Ci si è serviti soprattutto delle argomentazioni di Verkuyl (1977) e Brinton (1988). Di particolare utilità è stata la tavola riassuntiva di Brinton (1988, p. 50), che viene qui riprodotta.

L'applicazione del modello proposto dalla tabella di Brinton al materiale studiato ha messo in luce problemi e limitazioni, che riguardano per lo più gli *achievements*, e sono dovuti ad un'eccessiva rigidità nel considerare gli effetti degli argomenti plurali sull'*Aktionsart*. Per Brinton la presenza di un oggetto o di un soggetto plurali porta automaticamente un verbo non durativo ad un'*Aktionsart* durativa. Inoltre, la scelta tra *activities* e *accomplishments* dipende in modo ugualmente automatico dal carattere specificato o non specificato del plurale.

Un altro elemento di distinzione tra *activities* e *accomplishments* è la presenza di argomenti non numerabili o di argomenti numerabili. Per quanto riguarda la possibilità che un verbo *achievement* sia interpretato come *activity* o *accomplishment* per la presenza di un argomento non numerabile, Brinton parla di am-

Table 1.9 *The effect of NP arguments on aktionsart*

1.	<i>activity</i> (or <i>accomplishment</i> ) verb + singular or specified plural count argument → <i>accomplishment</i>	The child ate up the pieces of candy She sang {a/the} song She sang two songs
2.	<i>activity</i> (or <i>accomplishment</i> ) verb + mass or unspecified plural argument → <i>activity</i>	The child ate up pieces of candy She sang songs She sang folk music
3.	<i>achievement</i> verb + singular count argument → <i>achievement</i>	He noticed an error in the paper The runner crossed the finish line
4.	<i>achievement</i> verb + specified plural argument → <i>accomplishment</i>	He noticed six errors in the paper The first three runners crossed the finish line
5.	<i>achievement</i> verb + unspecified plural argument → <i>activity</i>	He noticed errors in the paper Runners crossed the finish line
6.	<i>state</i> verb + singular or plural count or mass argument → <i>state</i>	Mary owns {a car/two cars/cars} Mary has money They have money

da Brinton (1988, p. 50)

biguità, e non inserisce questo caso nella tabella. A testimonianza di questa ambiguità, riporta i seguenti esempi:

- 1 a – «He lost money (on the fourth race)»  
«He noticed dirt (in one corner)»
- b – «He lost money (on every race / on two races)»  
«He noticed dirt (everywhere / in the two parts of the house)»

La stessa frase può avere un'interpretazione *achievement* (1a) o *activity* / *accomplishment* (1b), a seconda delle ulteriori informazioni contestuali che si danno.

Nel corso dell'analisi, le proposte di Brinton sono apparse troppo schematiche. Se il nostro lavoro ha confermato il ruolo essenziale degli argomenti sull'*Aktionsart* della frase, ha tuttavia

messo in evidenza la complessità di tale fenomeno. Categorie come plurale specificato / non specificato, argomento numerabile / non numerabile si rivelano, ad un approfondimento del valore semantico, molto variegate nel loro interno. Dietro una convergenza morfologica si nascondono differenze delle quali si deve tener conto.

Osserveremo ora, attraverso una serie di esempi, il comportamento di un verbo di *achievement* con argomenti plurali specificati. Gli esempi raccolti dimostrano che non si ha necessariamente la durativizzazione del verbo di *achievement* sostenuta da Brinton. La complessità di una tale situazione, che non permette agevolmente di generalizzare, è particolarmente importante per il nostro lavoro. Uno degli effetti delle perifrasi studiate, ed in particolare di *stare* + gerundio, sembra essere infatti quello di durativizzare i verbi di *achievement*. Perciò è molto importante stabilire se ci siano altri elementi di durativizzazione, come gli argomenti plurali. Gli esempi utilizzati sono tutti tratti dai Giornali 1985-88. Sono presentati in tre gruppi, ciascuno suddiviso a seconda che si osservi il comportamento del soggetto o del complemento oggetto. Il primo gruppo comprende casi di argomento plurale che non modifica la valenza durativa di un verbo di *achievement*, nel secondo gruppo la valenza non durativa diventa durativa, nel terzo si ritrovano casi in cui l'effetto degli argomenti plurali è incerto.

Argomenti plurali che non modificano la valenza non durativa di un verbo di *achievement*

- (a) Soggetto plurale
- 2 «[...] di calcio del 1990 che si svolgeranno in Italia e che stanno creando da soli un grande business nel business.»
- 3 «Anche per questo motivo stanno diventando frenetici i contatti con la diplomazia dell'URSS, [...]»
- 4 «Non per caso i gestori stanno giocando con forza la carta dell'internazionalizzazione [...]»
- 5 «Se le regole del mercato stanno iniziando a mettere fuori gioco i produttori disonesti, [...]»

- 6 «Gli uomini stanno modificando il regno animale e vegetale.»
- 7 «[...] i rapporti tra governo filippino e americano si stanno rapidamente guastando.»
- 8 «Le grandi città, con il loro hinterland, stanno risfondendo tutto il loro appeal, [...]»
- 9 «Gli spot [...] stanno uccidendo la tv [...]»
- 10 «[...] le delegazioni si stanno salutando per una vacanza estiva non certo di tutto riposo.»
- (b) Complemento oggetto plurale
- 11 «È che la gente sta aprendo gli occhi [...]»
- 12 «[...] di una vicenda che sta avvelenando i rapporti tra Italia e Albania [...]»
- 13 «La paura di perdere sta ormai afferrando i due leader.»
- 14 «[...] l'inventore sta prendendo le distanze dal settore degli home computers [...]»
- 15 «[...] la chimérica spola letto-water mi sta debilitando i nervi [...]»
- Argomenti plurali che rendono durativa la valenza non durativa di un verbo di *achievement*
- (a) Soggetto plurale
- 16 «[...] a uno a uno i grandi imprenditori ambrosiani stanno tornando dietro le quinte [...]»
- 17 «[...] i grandi utenti che stanno mettendo i pc dietro le scrivanie dei manager.»
- 18 «Molti sono gli espulsi che stanno raggiungendo la frontiera a piedi [...]»
- 19 «Insieme a questi tre grandi consorzi, ne stanno nascendo come funghi molti altri, [...]»
- (b) Complemento oggetto plurale
- 20 «[...] il Psi sta perdendo, una dopo l'altra, le roccaforti che aveva [...]»

- 21 «La Commodore sta vendendo gli Amiga alla stessa velocità.»
- 22 «[...] Andréé Ruth Shannah sta portando sulla scena gli autori meno alla moda, [...]»
- 23 «La donna sta accettando le proprie immagini: quella materna, quella [...]»

Argomenti plurali di incerta efficacia nel rendere durativa la valenza di un verbo di *achievement*

- (a) Soggetto plurale
- 24 «Molte aziende stanno dunque entrando nella nuova epoca dell'informatica [...]»
- 25 «[...] minaccerà le altre democrazie che stanno emergendo nell'America Centrale.»
- 26 «Ma molte imprese che prevedono impegni finanziari stanno fissando i tassi dei loro stand-by aperti [...]»
- 27 «Per questo atteso ritorno di Chagall a Torino si stanno mobilitando gli sponsor [...]»
- 28 «[...] si trova a New York, dove interi quartieri stanno rinascendo grazie al trompe l'oeil di Richard Haas.»
- 29 «[...] le aziende più deboli stanno scomparendo o vengono inglobate [...]»
- 30 «I giocatori si stanno sottoponendo ai controlli medici.»
- 31 «I grossi guai stanno sopraggiungendo adesso [...]»
- (b) Complemento oggetto plurale
- 32 «Gli standard che sta fissando infatti il Ccitt [...]»
- 33 «[...] dati gli immani problemi che sta incontrando il Chad.»
- 34 «Ho paura delle reazioni che sta scatenando l'Aids.»
- 35 «Questo crollo sta rivoluzionando le previsioni economiche [...]»
- 36 «[...] Il mondo creato, che sta mettendo a rumore gli ambienti letterari.»



Anche per quanto riguarda l'effetto di un argomento plurale non specificato, Brinton opera una semplificazione eccessiva. In presenza di un argomento di questo genere, si avrebbe automaticamente un'*Aktionsart* di *activity*. In realtà, ci sono molti esempi di argomenti plurali non specificati in cui l'*Aktionsart* non è di *activity* ma di *accomplishment*. Ciò appare chiaro se si verifica la compatibilità dell'avverbiale «in x tempo», tipico rivelatore di *relicità*, con contesti come i seguenti:

- 37 «[...] o parapendio-ski, viene dalla Francia, e sta piando salde radici in tutti i paesi dell'arco alpino.»  
 38 «[...] e oggi più di trenta organizzazioni stanno costruendo banche di dati.»

Ci sono anche casi in cui viene mantenuta l'*Aktionsart* di *achievement*:

- 39 «La moda della solidarietà via etere sta infatti assumendo proporzioni sconcertanti»

In altri casi, infine, si verifica l'ipotesi di Brinton, e si ha la sospensione del carattere di *achievement* o di *accomplishment*. Ciò risulta chiaro se si applica il test con l'avverbiale «in x tempo» a contesti come i seguenti:

- 40 «L'Unione Sovietica sta facendo enormi sforzi per convertire la propria economia.»  
 41 «Da Hamman, dove sta facendo sopralluoghi per il suo prossimo film, arriva Margarethe [...]»

Per ciò che riguarda gli argomenti non numerabili, abbiamo già ricordato come lo stesso Brinton riconosca l'ambiguità tra una lettura *achievement* e una lettura *accomplishment* / *activity*. In effetti ciò è stato verificato anche nel nostro materiale. Si veda il seguente esempio, in cui si mantiene la lettura *achievement* nonostante il sostantivo non numerabile:

- 42 «[...] uno studio in cieco, in cui cioè il medico sa se sta somministrando acqua fresca o un principio attivo»

Di fronte ad una situazione così complessa è necessaria una particolare attenzione nei casi di argomenti plurali, ed una considerazione di ciascun esempio come un fatto semantico a sé stante. In alcuni casi il giudizio è stato sospeso. Solo con più approfondite ricerche, e con una costruzione teorica più solida, potranno ricevere un'attribuzione sicura.

### 3.5 Classificazione degli avverbiali temporali

Abbiamo già osservato in 1.3 che gli avverbiali temporali hanno una parte nella struttura compositiva dell'aspetto. Con la loro presenza contribuiscono a visualizzare la costituzione temporale interna della situazione rappresentata. Non è questa l'unica funzione degli avverbiali temporali, che servono anche a determinare il rapporto tra il momento dell'avvenimento e il momento dell'enuciatazione. Nella nostra ricerca abbiamo lasciato questa seconda funzione, e considerato invece il loro carattere asettuale. L'analisi ha riguardato tutti gli avverbiali temporali che si riferiscono alle forme perifrastiche presenti nel nostro materiale. Li abbiamo ordinati a seconda del loro ruolo nella visualizzazione asettuale servendoci della classificazione di Bertinetto (1986, p. 33-34), della quale abbiamo considerato le tre classi fondamentali:

- 1) PUNTUALI (es. *alle cinque, esattamente in quel momento, quando arrivò*, etc.)
- 2) DURATIVI (es. *da qualche tempo, in queste settimane, nei prossimi mesi, mentre stava mangiando, tra le due e le quattro, dalle quattro alle sei, da un'ora, fino a giugno*, etc.)
- 3) FREQUENTATIVI (es. *di nuovo, spesso, talvolta, tre volte, ogni giovedì*, etc.)

#### 3.5.1 Problemi posti dalla classificazione degli avverbiali

L'applicazione della suddetta classificazione al nostro materiale ha posto i seguenti problemi:



1) Ammessa la distinzione tra puntuali e durativi non è facile dare una collocazione ad avverbiali come *ora*, *oggi*, *adesso*, *attualmente*, che sono molto frequenti nel materiale studiato. Non è chiaro se si tratti di puntuali o di durativi. *Oggi*, per esempio, può essere considerato come sinonimo della espressione durativa *per 24 ore*. Ciò che conta tuttavia non è la durata del tempo fisico a cui ci si riferisce, ma la formalizzazione linguistica presente nella mente del parlante. *Oggi*, *ora*, possono essere concepiti dal parlante come la focalizzazione di un istante. A livello di visualizzazione linguistica è difficile stabilire la differenza tra *ora*, *oggi*, e in questo momento. Riportiamo due esempi, tratti dai Giornali 1985-88, che sembrano provare l'uso di *oggi* e *ora* come focalizzazione di un singolo istante, indipendentemente dalla durata del processo:

- 1 «L'America sta oggi attraversando una nuova ondata di puritanesimo.»
- 2 «La corsa all'Est, in atto già da anni, sta ora raggiungendo il suo culmine.»

*Ora*, *oggi*, *adesso*, *attualmente* sono stati considerati, nella nostra analisi, come esempi di avverbiali puntuali.

2) Un altro problema riguarda la classificazione di una serie di avverbiali che dimostrano fra di loro una notevole compattezza, e sono per di più molto frequenti nel materiale studiato, ma per i quali si può mettere in dubbio perfino che si tratti di avverbiali di tempo. Casi come quello degli avverbiali *sempre di più*, *poco a poco*, *mano a mano* dovrebbero trovar posto tra i gradualii, cioè in quella che Bertinetto considera una sottoclasse marginale dei durativi.

In realtà, avverbiali di questo genere sembrano esprimere la modalità di una situazione, piuttosto che la sua duratività nel tempo. Si è scelto pertanto di considerare gli avverbiali gradualii come una classe a parte, allo stesso livello delle altre tre.

3) Una difficoltà è rappresentata anche dagli avverbiali *già/ancora*, che non fanno riferimento alla durata della situazione rappresentata dal verbo, ma esprimono il fatto che la situazione

si svolge prima di quando ci si aspetta che sia cominciata (*già*), o dopo di quando si pensa che sia finita (*ancora*). Dato questo loro valore, è giusto considerare *già/ancora* come facenti parte a sé rispetto agli altri avverbiali.

### 3.6 Schema di incidenza e schema di contemporaneità

In 1.4.2 abbiamo osservato che lo schema di incidenza e lo schema di contemporaneità esprimono valori aspettuali opposti. Il primo, evidenziando la focalizzazione di un singolo istante all'interno di un processo già in corso di svolgimento, veicola l'aspetto progressivo. Il secondo, facendo riferimento ad un intervallo più esteso, esprime un aspetto sempre imperfettivo ma non progressivo. La presenza dell'uno o dell'altro con *stare* + gerundio può quindi indicare il valore aspettuale della perifrasi. Per questa ragione abbiamo valutato la presenza dei due schemi nel nostro materiale.

Che cosa siano lo schema di incidenza e lo schema di contemporaneità lo abbiamo già detto in 1.4.2. Ora osserveremo i moduli sintattici che li veicolano, e che sono stati utilizzati anche nella nostra analisi per riconoscerli.

Per ciò che riguarda lo schema di incidenza, Bertinetto (1986, p. 165 n. 3/20) propone due moduli:

- a) *mentre* + Imperfetto di verbo (generalmente) durativo
- |   |                       |   |   |   |                        |   |
|---|-----------------------|---|---|---|------------------------|---|
| { | <i>all'improvviso</i> | } | + | { | Perfetto di verbo non- | } |
| { | <i>di colpo</i>       | } |   | { | durativo               | } |
| { | ...                   | } |   | { | ...                    | } |

- b) Imperfetto di verbo durativo, *quando*
- |   |                       |   |
|---|-----------------------|---|
| { | <i>all'improvviso</i> | } |
| { | <i>di colpo</i>       | } |
| { | ...                   | } |
- + Perfetto di verbo non-durativo

Per lo schema di contemporaneità, Bertinetto propone i due moduli seguenti:

- a) *mentre* + Imperfetto di verbo durativo, Perfetto di verbo durativo  
 b) *mentre* + Imperfetto di verbo durativo, Imperfetto di verbo durativo

Questi sono i moduli più tipici attraverso i quali lo schema di incidenza e lo schema di contemporaneità si presentano. Rispetto a questi moduli si possono dare delle modificazioni, purché rimanga la struttura di fondo, cioè l'incidenza o la contemporaneità tra due situazioni. Riportiamo come esempio un caso di schema di incidenza, in cui si ha una variazione del modulo tipico:

- 1 «La loro casa grande e con fienili e aia era dopo la cap-pelletta. Bussò e aprì la porta dopo un deciso:

– Avanti!

Stavano cenando; [...]»

(Rigoni Stern 26)

#### 4 RISULTATI

Vengono ora presentati i risultati dell'analisi svolta sul materiale. Dapprima riporteremo il dato numerico della quantità e della frequenza delle forme perifrastiche, e quindi i risultati dell'analisi di tipo semantico-sintattico.

Nelle diverse tabelle i dati vengono distinti nei quattro gruppi che costituiscono il materiale (Giornali 1800-47, Narrativa 1800-47, Giornali 1985-88, Narrativa 1985-88), in modo da permettere un confronto sincronico e diacronico.

##### 4.1 Quantità e frequenza delle forme perifrastiche

Nella tab. 1 vengono riportati i dati relativi al numero delle ricorrenze e alla frequenza percentuale dei lemmi perifrastici *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio. La frequenza è stata calcolata in base al totale delle ricorrenze di ciascuno dei quattro gruppi in cui si divide il materiale.

Nelle tab. 2-3-4 vengono riportati invece i dati relativi al numero delle ricorrenze e alla frequenza percentuale di ciascuna delle singole forme delle tre perfrasi. La frequenza è stata calcolata, in questo caso, in base al totale delle ricorrenze di ciascun lemma perifrastico.

##### 4.1.1 Osservazioni sopra la tabella 1

Tab. 1 – *Quantità e frequenza dei lemmi perifrastici.*

La frequenza è stata calcolata sulle ricorrenze totali indicate in parentesi per ciascuno dei quattro gruppi di materiale

	ANDARE + gerundio		STARE + gerundio		VENIRE + gerundio		
	ricorrenze del lemma	frequenza %	ricorrenze del lemma	frequenza %	ricorrenze del lemma	frequenza %	
1800- (1.000.000)	GIORNALI 230	0,0230	100	0,0100	54	0,0054	
1847	NARRATIVA (770.000)	239	0,0310	80	0,0103	25	0,0032
1985- (8.032.667)	GIORNALI 407	0,0050	4843	0,0603	47	0,0006	
1988	NARRATIVA (389.982)	46	0,0117	257	0,0659	2	0,0005

Le possibilità di lettura della tab. 1 sono molteplici. La si può leggere in orizzontale, da un punto di vista sincronico, considerando il rapporto tra le frequenze delle tre perfrasi e il rapporto tra giornali e narrativa. Le osservazioni che derivano da un'analisi sincronica sono le seguenti:

Periodo 1800-47

– Sia per i giornali sia per la narrativa c'è una netta prevalenza numerica di *andare* + gerundio, che è rispetto a *stare* +

gerundio due volte più frequente nei giornali e tre volte nella narrativa.

— *Venire* + gerundio si presenta come un fenomeno marginale rispetto alle altre due perifrasi: quattro volte meno frequenti di *andare* per i giornali, e addirittura dieci volte per la narrativa.

— Tra giornali e narrativa non c'è differenza nella frequenza di *stare* + gerundio, mentre *andare* è più frequente nella narrativa che nei giornali (0,031% contro 0,023%). Per *venire* la situazione è capovolta: più frequente nei giornali (0,0054%) che nella narrativa (0,0032%).

#### Periodo 1985-88

— Nerissima prevalenza di *stare* + gerundio, che è dodici volte più frequente di *andare* + gerundio nei giornali, e sei volte nella narrativa.

— *Venire* + gerundio è un fenomeno marginalissimo rispetto alle altre perifrasi: addirittura centotré volte meno frequente di *stare* + gerundio sia per i giornali che per la narrativa.

— Tra giornali e narrativa non c'è differenza sensibile per *stare* + gerundio e *venire* + gerundio, mentre *andare* + gerundio è due volte più frequente nella narrativa che nei giornali.

La tab. 1 può essere letta anche in verticale per un confronto diacronico tra 1800-47 e 1985-88. Anche in questo caso si possono fare precise osservazioni:

— Il fenomeno più evidente nel passaggio tra 1800-47 e 1985-88 è l'aumento molto sensibile (di sei volte) di *stare* + gerundio, sia nei giornali che nella narrativa, e la forte diminuzione di *andare* + gerundio: di quattro volte per i giornali, di tre volte per la narrativa. *Andare* + gerundio perde, nel passaggio tra 1800-47 e 1985-88, il ruolo di perifrasi più usata in favore di *stare* + gerundio. Non sembra che questo sia un semplice avvicendamento tra *andare* e *stare*, ma qualcosa di più. C'è stata infatti anche una forte accentuazione dello scarto tra i due lemmi: per i giornali 1800-47 *andare* era due volte più frequente di *stare*, mentre per i giornali 1985-88 *stare* è più frequente di *andare* di

dodici volte. Il forte scarto tra le due perifrasi ne accentua la diversità. Se *stare* + gerundio si connota come un fenomeno abbondante e significativo, *andare* + gerundio non solo perde il suo posto di maggiore frequenza relativa rispetto a *stare*, ma diventa un fatto linguistico sempre più marginale.

— Per *venire* + gerundio tra 1800-47 e 1985-88 si ha un calo di nove volte ed un'accentuazione della già evidente marginalità del fenomeno.

— Per ciò che riguarda i rapporti tra giornali e narrativa, in senso diacronico c'è l'importante conferma del fatto che, mentre *stare* + gerundio cambia notevolmente la sua frequenza, il rapporto tra le frequenze nei giornali e nella narrativa rimane lo stesso. Per *andare* + gerundio si mantiene, nonostante il calo generale, una maggiore frequenza nella narrativa rispetto ai giornali. Per *venire* + gerundio la maggiore frequenza che c'è nei giornali nel periodo 1800-47 si azzera nel periodo 1985-88.

Il rilievo che in tutti e due i periodi considerati *stare* + gerundio mantenga lo stesso rapporto di frequenza tra giornali e narrativa, non fa che confermare la stabilità dell'uso della perifrasi. Si tratta di un fenomeno consolidato, cresciuto nella stessa misura in varietà alternative dello stesso codice lingua.

Il fatto invece che per *andare* + gerundio la diversa frequenza tra giornali e narrativa si mantenga costante nei due periodi studiati, connota questa perifrasi come un fenomeno fortemente marcato dal punto di vista stilistico. Una marca stilistica che si mantiene nel tempo, nonostante l'evidente tendenza alla marginalizzazione della perifrasi nel suo complesso.

#### 4.1.2 Osservazioni sopra le tabelle 2-3-4

Per facilitare la comprensione dei dati riportiamo insieme le osservazioni sulle tab. 2-3-4. È molto interessante una lettura incrociata dei risultati sulla frequenza delle diverse forme delle tre perifrasi, in modo da mettere in evidenza tendenze comuni e divergenze. Nel complesso dei dati si nota un motivo ricorrente, e cioè la presenza di corrispondenze, che non sembrano casuali, tra il comportamento delle forme di *andare* + gerundio e quello

Tab. 2 - *Quantità e frequenza delle forme del lemma*  
 La frequenza è stata calcolata sulle ricorrenze del lemma (v. tab. 1)

ANDARE + GERUNDIO	1800-1847				1985-1988			
	GIORNALI		NARRATIVA		GIORNALI		NARRATIVA	
	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %
Andai	2	0,86	1	0,41	-	-	-	-
Andar	6	2,60	9	3,76	-	-	-	-
Andare	-	-	1	0,41	1	0,24	-	-
Andario	1	0,43	-	-	-	-	-	-
Andarono	3	1,30	1	0,41	5	1,22	-	-
Andasse	2	0,86	8	3,34	2	0,49	-	-
Andasser	-	-	1	0,41	-	-	-	-
Andata	-	-	1	0,41	31	7,61	2	4,34
Andate	4	1,73	1	0,41	-	-	-	-
Andate (part.)	-	-	-	-	-	-	-	-
Andati	1	0,43	-	-	7	1,71	-	-
Andato	2	0,86	5	2,09	3	0,73	-	-
Andavano	15	6,52	103	43,09	31	7,61	1	2,17
Andavano	-	-	-	-	56	13,75	23	50,00
Andavano	8	3,47	18	7,53	1	0,24	1	2,17
Andavano	-	-	3	1,25	25	6,14	3	6,52
Andavasi	4	1,73	2	0,83	1	0,24	1	2,17
Andavosi <sup>1</sup>	1	0,43	-	-	-	-	-	-
Andiam	3	1,30	1	0,41	3	0,73	1	2,17
Andiamo	13	5,65	12	5,02	-	-	1	2,17
Andrà	3	1,30	-	-	5	1,22	1	2,17
Andranno	4	1,73	1	0,41	7	1,71	1	2,17
Andrebbe	-	-	-	-	1	0,24	-	-
Andrebo	-	-	2	0,83	-	-	-	-
Andrò	3	1,30	2	0,83	-	-	-	-
Va	82	35,65	23	9,62	147	36,11	9	19,56
Vada	5	2,17	3	1,25	7	1,71	1	2,17
Vadano	5	2,17	-	-	5	1,22	1	2,17
Vado	2	0,86	5	2,09	3	0,73	-	-
Vai	2	0,86	1	0,41	-	-	-	-
Van	8	3,47	3	1,25	-	-	-	-
Vanno	48	20,80	17	7,11	65	15,97	1	2,17
Vansi	1	0,43	-	-	-	-	-	-
Vo	1	0,43	10	4,18	-	-	-	-
tot.	230	100	239	100	407	100	46	100

<sup>1</sup> In *andavo* è compresa la forma ottocentesca *andava*, nel senso di *andavo*

Tab. 3 - *Quantità e frequenza delle forme del lemma*  
 La frequenza è stata calcolata sulle ricorrenze del lemma (v. tab. 1)

STARE + GERUNDIO	1800-1847				1985-1988			
	GIORNALI		NARRATIVA		GIORNALI		NARRATIVA	
	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %
Sia	46	46	2	2,50	2468	50,90	34	13,22
Siai	-	-	-	-	31	0,64	15	5,83
Sian	2	2	-	-	1	0,02	-	-
Sianno	21	21	3	3,75	998	20,60	7	2,72
Star	-	-	-	-	2	0,04	2	0,77
Starà	-	-	-	-	3	0,06	-	-
Staranno	-	-	-	-	2	0,04	-	-
Stare	-	-	1	1,25	5	0,10	-	-
Starebbe	-	-	-	-	11	0,22	-	-
Starèbbero	-	-	-	-	11	0,22	-	-
Staranno	-	-	-	-	1	0,02	-	-
Starstene	-	-	1	1,25	-	-	-	-
Stare	1	1	1	1,25	52	1,07	1	0,38
Stava	21	21	36	45,00	370	7,63	116	45,13
Stavano	1	1	1	1,25	24	0,49	2	0,77
Stavano	1	1	2	2,50	-	-	-	-
Starvani	2	2	11	13,75	133	2,74	32	12,45
Starvani	1	1	1	1,25	-	-	-	-
Starvi	-	-	1	1,25	2	0,04	-	-
Starvo <sup>1</sup>	2	2	5	6,25	54	1,11	9	3,50
Stesse	-	-	2	2,50	41	0,84	5	1,94
Stessero	-	-	-	-	8	0,16	2	0,77
Stessi	-	-	-	-	3	0,06	1	0,38
Stessimo	-	-	-	-	1	0,02	-	-
Stette	-	-	7	8,75	-	-	-	-
Stia	-	-	-	-	114	2,35	4	1,55
Stiani	-	-	1	1,25	-	-	-	-
Stiamo	1	1	-	-	330	6,81	6	2,33
Stiano	-	-	-	-	34	0,70	-	-
Suo	1	1	6	7,50	144	2,97	21	8,17
tot.	100	100	80	100	4843	100	257	100

<sup>1</sup> In *starvo* è compresa la forma ottocentesca *starva* nel senso di *starvo*.

Tab. 4 - *Quantità e frequenza delle forme del lemma*  
 La frequenza è stata calcolata sulle ricorrenze del lemma (v. tab. 1)

GERUNDIO	1800-1847				1885-1988			
	GIORNALI		NARRATIVA		GIORNALI		NARRATIVA	
	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %	ricorrenze delle forme	frequenza %
Vengano	1	1,85	-	-	4	8,51	-	-
Vengono	1	1,85	-	-	1	2,12	-	-
Veniamo	1	1,85	-	-	-	-	-	-
Venassene	2	3,70	-	-	-	-	-	-
Venir	2	3,70	-	-	-	-	-	-
Venire	1	1,85	-	-	-	-	-	-
Veniti	1	1,85	-	-	-	-	-	-
Venissi	-	-	1	4,00	-	-	-	-
Venisse	1	1,85	-	-	-	-	-	-
Venissero	1	1,85	-	-	-	-	-	-
Venissimo	3	5,50	15	60,00	2	4,25	-	-
Veniva	3	5,50	1	4,00	2	4,25	-	-
Venivano	3	5,50	1	4,00	-	-	-	-
Venivansi	-	-	1	4,00	-	-	-	-
Venivasi	-	-	1	4,00	-	-	-	-
Venne	6	11,11	1	4,00	4	8,51	1	50,00
Vennero	2	3,70	2	8,00	3	6,38	-	-
Venuta	-	-	1	4,00	8	17,02	1	50,00
Venute	-	-	-	-	2	4,25	-	-
Venuti	-	-	-	-	2	4,25	-	-
Venuto	2	3,70	-	-	8	17,02	-	-
Verra	3	5,50	-	-	1	2,12	-	-
Verrà	2	3,70	-	-	-	-	-	-
Verrano	1	1,85	-	-	-	-	-	-
Verranno	8	14,81	1	4,00	-	-	-	-
Verrò	2	3,7	-	-	-	-	-	-
Verrò	2	3,7	1	4,00	-	-	-	-
Vien	9	16,60	-	-	10	21,27	-	-
tot.	54	100	25	100	47	100	2	100

delle forme di *stare* + gerundio. Nel cambio diacronico ci sono casi in cui ad una maggiore frequenza di una forma di *stare*, corrisponde una diminuzione di frequenza di una forma di *andare*. Per meglio chiarire la situazione, raggruppiamo nei seguenti punti le osservazioni più notevoli:

1) Nel processo diacronico generale, si nota una tendenza all'arricchimento morfologico di *stare* + gerundio, un aumento cioè del numero delle diverse forme utilizzate. Se si considerano le forme come *stan* e *stanno* un'unica opzione morfologica, il numero delle forme di *stare* + gerundio aumenta sia nei giornali (da 9 a 23) che nella narrativa (da 12 a 15). Il numero delle forme di *andare* diminuisce invece sia nei giornali (da 21 a 17) che nella narrativa (da 21 a 12). Per *venire* + gerundio la diminuzione è ancora più netta, sia nei giornali (da 16 a 9) che nella narrativa (da 8 a 2).

La ricchezza morfologica è senz'altro un segno della vitalità di *stare* + gerundio rispetto alla graduale marginalizzazione di *andare*, e soprattutto di *venire*.

2) Un fenomeno molto evidente è la maggiore frequenza delle forme del presente indicativo nei giornali, e delle forme dell'imperfetto indicativo nella narrativa. In questa distribuzione complementare tra giornali e narrativa si riscontra una notevole regolarità. Per maggior chiarezza si riportano nella tab. 5 le forme dei tre lemmi perifrastici disposte in ordine di frequenza. I dati sono stati tratti dalle tab. 2-3-4, riportando per chiarezza di lettura soltanto le forme più frequenti.

Dalla tab. 5 emerge che la forma più frequente, con un forte scarto rispetto alle altre, è, salvo pochissime eccezioni, la terza persona singolare del presente indicativo (*va, sta, viene*) nei giornali, e la terza persona dell'imperfetto indicativo (*andava, stava, veniva*) nella narrativa. Anche la terza persona plurale presenta una certa regolarità nella distribuzione. Le forme del presente indicativo (*vanno, stanno, vengono*) sono in genere le seconde forme più frequenti nei giornali, mentre le forme *andavano, stavano, venivano* sono le seconde più frequenti nella narrativa. Inoltre, le forme che sono al primo e al secondo posto nei giornali (*va, sta, viene* e *vanno, stanno, vengono*) si presentano al

Tab. 5 - Ordine di frequenza delle forme dei lemmi perifrastici limitatamente alle forme più diffuse (dati tratti dalle tab. 2-3-4)

1800-1847		1985-1988	
GIORNALI	NARRATIVA	GIORNALI	NARRATIVA
andare + gerundio			
va	35,7 andav'-a/asi	44,3 va	36,1 andava
va n./no/ni	24,7 va	9,6 andata-a/eli/o	17,7 va
andav'-a/asi	7,0 andava n./no	9,6 vanno	16,0 andavano
andò	5,7 van/vanno	8,4 andava	13,8 andar'alo
andavano	3,5 vo + vado	6,3 andava-n./no	6,4 tutte le
anda r./r/lo	3,0 andò	5,0 andranno	1,7 altre forme
		vada	
stare + gerundio			
sta	46,0 stava	45,0 sta	50,9 stava
sta n./no	23,0 stava n./no/ni	17,5 sta n./no	20,6 sta
stava	21,0 stette	8,7 stava	7,6 stavano
stava n./no/ni	4,0 sto	7,5 stanno	6,8 sto
stavo	2,0 stavo	6,3 sto	3,0 stai
stare, stavano	1,0 stanno	3,8 stavano	2,7 stavo
stanno, sto			3,5
venire + gerundio			
vie n./ne	20,3 veniv'-a/asi	64,0 venut'-a/eli/o	42,5 venne
verreno	14,8 veniva-no/ni	8,0 viene	21,3 veniva
veni r./re/irsi	11,1 vennero	vengono	8,5
venne	venisse	venne	6,4
veni valasene	7,4 venne	vennero	4,0
venna n./no	5,6 veniva	veniva	4,3
venivano	5,5 verreno	venivano	2,1
verrà	venn	veniamo	
		verrà	

terzo e al quarto posto nella narrativa, mentre le forme che sono al primo e al secondo posto nella narrativa (*andava, stava, veniva* e *andavano, stavano, venivano*) si presentano al terzo e al quarto posto nei giornali. Si verifica dunque una regolare complementarietà tra giornali e narrativa nell'opposizione presente / imperfetto. Le eccezioni a questa tendenza non mancano, e si tratta per lo più di piccole oscillazioni, che riguardano il quarto posto nell'ordine di frequenza. Ci sono poi delle eccezioni più significative, che riguardano *andare* + gerundio nei giornali e nella

narrativa 1985-88, *stare* + gerundio nella narrativa 1800-47. La perifrasi che in ciascuno dei due periodi è più usata (*andare* + gerundio nel 1800-47 e *stare* + gerundio nel 1985-88) si comporta più regolarmente. Una posizione di marginalità corrisponde dunque ad un comportamento più irregolare, e ciò è confermato dall'osservazione che un fenomeno marginale come *venire* + gerundio tende a comportarsi in modo irregolare nella frequenza delle forme presente / imperfetto già nel periodo 1800-47, e accentua la sua irregolarità nel 1985-88.

3) Si nota un consistente aumento della forma *sta* nel passaggio dalla narrativa 1800-47 alla narrativa 1985-88 (da 2,5% a 13,2%). Viene così meno l'incongruenza della bassa frequenza della forma *sta* nella narrativa 1800-47, rispetto alla regolare distribuzione tra giornali e narrativa delle forme presente / imperfetto. L'aumento di *sta* è l'esempio più evidente della tendenza di *stare* + gerundio a caratterizzarsi come un fenomeno distribuito in modo compatto e regolare tra giornali e narrativa.

4) Per ciò che riguarda le forme perfettive, tutte e tre le perifrasi mostrano nel passaggio diacronico dei cambiamenti che si possono così riassumere:

- scomparsa della forma *stette* (8,75% nella narrativa 1800-47, assente nel 1985-88);
- scomparsa della forma *andai*, diminuzione di *andarono*, che rimane solo nei giornali 1985-88, e di *andò*, che rimane solo nella narrativa 1985-88;
- tendenza alla tenuta e talvolta all'aumento di *venne* e *venno*;
- consistente aumento delle forme *andata, andate, andati, andato e venuta, venute, venuti, venuto*. cioè delle forme del passato prossimo.

In una osservazione più approfondita di questi fenomeni, si nota che, nel caso di *andare* + gerundio, la crescita delle forme del passato prossimo è particolarmente evidente nei giornali, dove il participio passato è la seconda forma più diffusa. Ciò costituisce la rottura dell'equilibrio presente / imperfetto, notato nei giornali 1800-47.

Per *venire* + gerundio, le forme del passato remoto sono già nel periodo 1800-47 al terzo posto nei giornali (*venne* 11,11%) e al secondo posto nella narrativa (*vennero* 8%). Nel passaggio al 1985-88 c'è un'esplosione del passato prossimo, che si presenta nei giornali al primo posto di frequenza con il 42,54%; le sue forme, insieme a quelle del passato remoto, costituiscono il 57,34% nei giornali, addirittura il 100% nella narrativa.

C'è forse una relazione tra il comportamento di *andare* e *venire*, per i quali le forme perfettive aumentano, e quello di *stare*, che vede invece scomparire la sua unica forma perfettiva *stette*. Quest'ultima forma si presenta del resto già nel 1800-47 come un fenomeno limitato alla narrativa. Ha dunque una forte connotazione stilistica, ed è forse già in declino. L'eliminazione completa delle forme perfettive di *stare* + gerundio può spingere ad usare le forme corrispondenti di *andare* e *venire*. Ciò spiegherebbe la forte crescita della frequenza di queste forme, e stabilirebbe uno stretto legame, quasi un'interscambiabilità, tra le tre perifrasi.

5) Si osserva una forte presenza delle forme del futuro di *venire* + gerundio nei giornali 1800-47 (nel complesso 29,56%, particolarmente abbondante *verremo* con il 14,8%). Già poco presente nella narrativa, il futuro diminuisce comunque fortemente nel periodo 1985-88.

Le forme del futuro di *stare* compaiono invece solo nel 1985-88, con basse percentuali.

Per *andare* + gerundio, il futuro è già presente in basse percentuali nel 1800-47, e in parte si mantiene nel 1985-88.

6) Per ciò che riguarda le forme alla prima e alla seconda persona sia singolare che plurale, si nota ancora una volta una forte regolarità nel comportamento opposto di *andare* + gerundio e di *stare* + gerundio. Ad una diminuzione tra 1800-47 e 1985-88 delle forme *vo* + *vado*, *vai*, *andate* corrisponde un aumento di *sto*, *stai*, *state*, mentre ad un aumento di *andavamo* corrisponde un calo di *stavamo*. Più complesso il caso di *andavo*, che cala nei giornali e aumenta nella narrativa, rispetto a *stavo*, che ha invece un calo sia nei giornali che nella narrativa. *Andiamo* e *stiamo* presentano entrambi un aumento.

Lo sviluppo particolarmente accentuato di *stai*, assente nel 1800-47 e presente nel 1985-88 con 5,83%, e la tenuta con aumento da 7,5 a 8,17% di *sto* nella narrativa, fanno pensare ad un forte uso di *stare* nel colloquio diretto. D'altra parte, la perdita secca di *vo/vado* e *vai* nella narrativa testimonia un forte calo di *andare* nella lingua colloquiale, almeno per la parte di essa che si riflette in un testo narrativo.

Per *venire* + gerundio, le uniche forme alla prima e alla seconda persona sono *veniamo* (assente nel 1800-47, compare nei giornali 1985-88 con il 2,1%) e *verremo*, *verrò* (presenti con un complessivo 18,5% nei giornali 1800-47 e scomparire nel 1985-88). Per *verremo* e *verrò* sembra però che non si tratti di forme colloquiali, ma dell'uso giornalistico del futuro di *venire* già ricordato in 5).

7) La forma dell'infinito di *andare* e *venire* + gerundio si presenta con una percentuale rilevante nel 1800-47 e tende a scomparire nel 1985-88.

La forma *venire* (insieme a *venir*, *venirti*, *venirsi*) è presente come 11,1% nei giornali 1800-47, assente nella narrativa dello stesso periodo e scomparsa nel 1985-88.

La forma *andare* (con *andar* e *andarlo*) è presente al 3,03% nei giornali 1800-47 e al 4,17% nella narrativa, e quasi scomparsa nel 1985-88.

#### 4.1.3 Osservazioni conclusive sopra le tabelle 1-2-3-4

Dal complesso dei dati esposti si può desumere una tendenza generale, che caratterizza il cambio diacronico. Si nota infatti una regolare complementarità tra il comportamento di *stare* e quello di *andare* e *venire*. Ciò è particolarmente evidente nel confronto tra *stare* e *andare*. Da una parte si ha infatti un notevole ampliamento dell'uso di *stare*, che si presenta come un fenomeno sempre più vitale e omogeneamente diffuso. D'altra parte si nota una forte riduzione dell'uso di *andare*, che tende a passare da una situazione di vitalità e diffusione ad una posizione di marginalità. La vitalità di *stare* viene dimostrata non solo dal-



l'aumento della sua frequenza, ma anche da fenomeni come l'arricchimento morfologico, la tendenza a riequilibrare il rapporto di distribuzione delle forme presente / imperfetto tra giornali e narrativa, l'aumento della frequenza di forme usate nel colloquio diretto. Rispetto a questi fenomeni, *andare* mostra un comportamento opposto, che ne prova la marginalità. In più *andare* mantiene nel passaggio diacronico una maggiore frequenza nella narrativa e si connota dunque come un fenomeno stilisticamente marcato, mentre *stare* mantiene una pari diffusione tra giornali e narrativa.

Anche *venire* mostra una tendenza diacronica affine a quella di *andare*. *Venire* è però già nel 1800-47 un fenomeno marginale, e tende ad accentuare la sua marginalità nel periodo 1985-88.

Una testimonianza molto chiara del rapporto di completezza tra *stare* e *andare/venire* è rappresentata dal comportamento diacronico delle forme perfettive. Per *stare* le forme perfettive scompaiono completamente, mentre per *andare* e *venire* aumentano la loro frequenza. In questo caso la completezza si connota come interscambiabilità tra le forme di *andare* e quelle di *stare*.

#### 4.2 Osservazioni semantico-sintattiche

Presentiamo ora i risultati dell'analisi semantico-sintattica effettuata sul materiale. I dati riguardano la distribuzione delle classi di *Aktionssart*, la frequenza delle classi di avverbiai temporali, e per la perfrasi *stare* + gerundio la presenza dello schema di incidenza e dello schema di contemporaneità.

##### 4.2.1 Distribuzione delle classi di *Aktionssart*

Nelle tab. 6-7-8 vengono riportati i dati sulla frequenza percentuale delle classi di *Aktionssart*, calcolata in base al totale delle ricorrenze di ciascuna delle perfrasi nei quattro diversi gruppi in cui si divide il materiale (Giornali 1800-47, Narrativa 1800-47, Giornali 1985-88, Narrativa 1985-88).

Tab. 6 - *Frequenza percentuale delle classi di Aktionssart* (calcolata sulle ricorrenze dei lemmi perfrastici, vedi tab. 1)

ANDARE +	1800-1847		1985-1988	
	GIORNALI	NARRATIVA	GIORNALI	NARRATIVA
GERUNDIO				
Continuativi	33,4	48,8	4,9	42,2
Risultativi	25,4	21,0	22,3	14,2
Trasformativi	16,0,	13,0	36,6	32,6
Puntuali	-	-	-	-
Incrementativi	20,7	13,4	34,1	8,6
Stativi	1,7	-	0,4	-
Incerti	2,8	3,8	1,7	2,4

Tab. 7 - *Frequenza percentuale delle classi di Aktionssart* (calcolata sulle ricorrenze dei lemmi perfrastici, vedi tab. 1)

STARE +	1800-1847		1985-1988	
	GIORNALI	NARRATIVA	GIORNALI	NARRATIVA
GERUNDIO				
Continuativi	33,0	67,4	21,6	28,0
Risultativi	48,0	21,2	22,4	33,8
Trasformativi	13,0	-	33,0	24,2
Puntuali	-	-	0,8	-
Incrementativi	1,0	-	6,9	6,2
Stativi	-	1,2	4,7	1,5
Incerti	5,0	9,9	8,5	5,8

Tab. 8 - *Frequenza percentuale delle classi di Aktionssart* (calcolata sulle ricorrenze dei lemmi perfrastici, vedi tab. 1)

VENIRE +	1800-1847		1985-1988	
	GIORNALI	NARRATIVA	GIORNALI	NARRATIVA
GERUNDIO				
Continuativi	14,8	28,0	-	-
Risultativi	54,5	36,0	36,1	-
Trasformativi	24,0	8,0	29,7	50,0
Puntuali	-	-	-	-
Incrementativi	5,5	28,0	34,0	50,0
Stativi	-	-	-	-

##### 4.2.1.1 Osservazioni sopra la tabella 6 (*andare* + gerundio)

Riassumiamo prima di tutto i risultati più rilevanti della tab. 6.



– Nel periodo 1800-47 spetta ai continuativi, seguiti dai risultativi, il ruolo di classe più diffusa. Seguono poi incrementativi e trasformativi. Ciò avviene sia nei giornali che nella narrativa, ma in quest'ultima la frequenza dei continuativi è superiore rispetto ai giornali, mentre risultativi, incrementativi e trasformativi sono meno frequenti. Nei giornali c'è da segnalare la presenza, anche se modesta, degli stativi.

– Nel passaggio da 1800-47 a 1985-88 si hanno dei cambiamenti piuttosto forti. Il dato che accomuna giornali e narrativa è l'aumento consistente dei trasformativi. Per il resto si ha un comportamento molto diverso tra giornali e narrativa. Nei primi c'è un forte calo dei continuativi, una tenuta dei risultativi e un aumento oltre che dei trasformativi, anche degli incrementativi. Nella narrativa si ha invece una meno accentuata diminuzione dei continuativi, che rimangono sempre la classe più frequente, ed una marcata diminuzione dei risultativi e incrementativi. Nel passaggio al 1985-88 si ha dunque un forte aumento della differenza tra giornali e narrativa: l'uso dei continuativi diventa infatti un fenomeno quasi esclusivamente letterario, mentre gli incrementativi sono molto più diffusi nei giornali.

Sarà ora utile considerare con esempi tratti dal nostro materiale, in che cosa consistano concretamente i fenomeni osservati.

Nel periodo 1800-47 prevalgono esempi con i continuativi, come i seguenti:

- 1 «Un illustre chimico della Germania e un rinomato chimico della Francia, i signori Liebig e Dumas, vanno caldamente combattendo fra loro questo interessante argomento.»

(Giornali 1800-47)

- 2 «Ma poi all'abbassar del giorno, quando l'una e l'altra ebbero finito di ripetere le usate scuse che si van cercando per ingannare l'angustia dell'aspettare, allora, con quel senso di tristezza che desta il veder farsi sera, cresce in loro il dubbio e l'inquietudine.»

(Carcano 208)

Vari casi di continuativi presentano un verbo di tipo puntuale, che assume però nel contesto un valore continuativo di reiterazione dell'evento:

- 3 «Quando essa nel suo rondò canta l'aria. – Già palpitarmi sento – è tale il silenzio, che si può agevolmente sentire qualche mezzo sospiro che qua e là va erompendo da alcuni timidetti, che in segreto le vogliono bene [...]»  
(Giornali 1800-47)

Accanto ai continuativi si incontrano numerosi esempi di risultativi, simili ai seguenti:

- 4 «Sono pervenuti altri rapporti del generale Correo di Mello; ci ha tuttora grande discordia tra i casi dei ribelli, che vanno sgomberando i paesi che occupavano, e sono vivamente inseguiti dai nostri.»  
(Giornali 1800-47)

- 5 «Io ti sarò padre, fratello ... ma il mio cuore ... se tu sapessi, il mio cuore! – una lagrima bagna la carta e cancella ciò che vado scrivendo.»  
(Foscolo 610)

In misura minore rispetto ai casi di continuativi e risultativi, sono presenti anche incrementativi (es. 6-7) e trasformativi (es. 8-9):

- 6 «In Varsavia il malcontento per le manovre del generatissimo Skrzynecki andava sempre più crescendo, [...]»  
(Giornali 1800-47)

- 7 «Alla fine, di lontano, in mezzo alle nebbie che andavano sempre più addensandosi, gli occhi abbagliati della fanciulla distinsero un mucchio di case [...]»  
(Carcano 299)

- 8 «L'armellino va prendendo piede. Se ne fanno manicotti e pellegrine [...]»  
(Giornali 1800-47)

- 9 «Poi seguiva una lunga spossatezza, e pareva che la sua

vita andasse mancando come raggio che si dillegui;»  
(Carcano 319)

Sempre nel periodo 1800-47, ma solo nei giornali, si trovano anche gli stativi:

- 10 «[...] ed accennava intanto le commerciali comunicazioni che gli abitatori della interna Nigrizia vanno tenendo con gli altri Africani, e di cui non si era mai in Europa inteso parlare.»  
(Giornali 1800-47)

Nel passaggio tra 1800-47 e 1985-88, la forte crescita dei trasformativi nei giornali e nella narrativa significa lo sviluppo di casi simili ai seguenti:

- 11 «[...] immagine della massaia sciatta, disinformata e limitata va scomparendo, [...]»  
(Giornali 1985-88)
- 12 «Giovanni Bertola poté finalmente notare l'oro del tramonto che andava smarrendo la sua sontuosità.»  
(Arpino 39)

Accanto ai trasformativi, nei giornali c'è anche una forte crescita di incrementativi come il seguente:

- 13 «[...] pari a 2120 unità, numero che giorno dopo giorno, si va sempre più ingrossando.»  
(Giornali 1985-88)

Trasformativi e incrementativi coprono nei giornali il 70% dei casi. Per il resto si incontrano risulativi (es. 14), una piccola percentuale di continuativi (es. 15) e sporadici esempi di stativi (es. 16):

- 14 «[...] della rete di relazioni che si vanno costruendo nel mondo accademico e in quello del lavoro.»  
(Giornali 1985-88)
- 15 «[...] all'indomani del delitto Matteotti andava cercan-

do affannosamente consensi e appoggi [...]»  
(Giornali 1985-88)

- 16 «Ma è l'intera struttura di questa chiesa che va subendo un lento suicidio.»  
(Giornali 1985-88)\*

Nella narrativa invece, la classe più frequente rimane quella dei continuativi, rappresentati dall'esempio seguente:

- 17 «Ci ritroviamo infelici, vili, proprio mentre andiamo recitando sicurezza, energia.»  
(Arpino 85)

Ai continuativi seguono i trasformativi (già riportati nell'es. 11) e poi, con frequenze più basse del periodo 1800-47, i risulativi (es. 18) e gli incrementativi (es. 19):

- 18 «Mimi Rubino andava meticolosamente ricapitolando le piccole scansioni di quella giornata: [...]»  
(Arpino 90)
- 19 «Questa sua passione andò accentuandosi con gli anni e l'arteriosclerosi, [...]»  
(Madieri 96)

#### 4.2.1.2 Osservazioni sopra la tabella 7 (*stare + gerundio*)

I dati più rilevanti della tab. 7 possono essere così riassunti:

– Nel periodo 1800-47 si nota una differenziazione tra giornali e narrativa. Nei primi prevalgono i risulativi seguiti dai continuativi, mentre nella narrativa la situazione è rovesciata: prevalgono i continuativi seguiti dai risulativi. Da notare inoltre nei giornali la presenza dei trasformativi.

– Nel passaggio al periodo 1985-88 sia nei giornali che nella narrativa si nota un forte aumento di trasformativi e incrementativi, mentre diminuiscono i continuativi. I risulativi invece diminuiscono nei giornali e aumentano nella narrativa. Gli stativi mantengono nella narrativa la bassa percentuale del 1800-47, e fanno la loro comparsa nei giornali. Non esiste più quindi nei

giornali la netta prevalenza di continuativi e risultativi. La classe più diffusa è ora quella dei trasformativi, seguiti da risultativi, continuativi e incrementativi. Nella narrativa la classe più diffusa è rappresentata dai risultativi, seguiti a breve distanza da continuativi e trasformativi, e quindi da incrementativi.

— Nel passaggio al 1985-88 appare chiaro il riequilibrio delle differenze tra giornali e narrativa, osservate nel periodo 1800-47. *Stare* + gerundio si attesta quindi come un fenomeno con caratteri definiti e costanti, che si distribuiscono omogeneamente tra giornali e narrativa. È interessante notare che se *stare* + gerundio acquista nel cambio diacronico tale compattezza, *andare* + gerundio presenta il fenomeno opposto. Infatti, nel passaggio tra 1800-47 e 1985-88, *andare* + gerundio vede aumentare fortemente le differenze tra giornali e narrativa (vedi tab. 6), in particolare per ciò che riguarda continuativi e incrementativi.

Approfondiamo ora i fenomeni notati nella tab. 7, attraverso una serie di esempi tratti dal nostro materiale.

La situazione del periodo 1800-47 è caratterizzata dall'assoluta prevalenza di casi come i seguenti (1 e 2 sono esempi di continuativi, 3 e 4 di risultativi):

- 1 «Il cavallo bardato in tutto punto conducevasi nella lizza, dove il cavaliere stava aspettando.»  
(Giornali 1800-47)
- 2 «Il padre suo fra ciò, ricoverato nella cella di frà Buonvicino, in massima segretezza, stava trepidando sulla sorte sua, degli amici, della moglie, del figliuolo.»  
(Cantù 209)
- 3 «Una società di persone sta facendo le opportune pratiche necessarie per istabilire un servizio regolare periodico di carrozze.»  
(Giornali 1800-47)
- 4 «Sorsi coll'alba e trovai già levati i miei buoni ospiti. La giovanetta, sulla breve spianata dietro la casuccia, stava mungendo la sua piccola giovenca, e il vecchio messere era già pronto a servirmi di guida per la valle e sul monte;»  
(Carcano 347)

Si incontrano nella narrativa 1800-47 anche rari esempi di stativi:

- 5 «Convien dire che la natura abbia pur d'iuopo di questo globo, e della specie di viventi<sup>11</sup>itigiosi che lo stanno abitando.»  
(Foscolo 611)

D'altra parte, nei giornali si incontrano casi di trasformativi (es. 6) e anche di rari incrementativi (es. 7):

- 6 «Le torri hanno in generale quaranta piedi di diametro [...] Alcune sono già alzate a trenta piedi, questi sono capi d'opera di fabbriche. Si sta cominciandone una a Williamstown vicino a Blarock Rock. Quelle di Dalkey a Bray sono già compiute.»  
(Giornali 1800-47)
  - 7 «Peron si è applicato in particolare modo a ben conoscere tutto il dettaglio di quel vostro sistema di colonizzazione delle terre australi che sta sviluppandosi ad un tempo su d'un gran continente [...]»  
(Giornali 1800-47)
- Nel passaggio da 1800-47 a 1985-88, l'aumento di trasformativi e incrementativi significa la crescita di casi simili ai seguenti (trasformativi negli es. 8-9, incrementativi negli es. 10-11):
- 8 «Era la droga dei ricchi. Ora sta diventando un'abitudine diffusa anche tra le classi medie.»  
(Giornali 1985-88)
  - 9 «La mamma si rendeva conto che stava perdendosi e cercava di lottare disperatamente, scrivendo su foglietti, che disseminava per la casa, il nome di qualche oggetto — orologio, cuscino, sedia — inutili salvagente gettati nella palude dell'oblio che la stava inghiottendo.»  
(Madiere 139)

10 «[...] e ora la stella sta diventando via via sempre più debole.»

(Giornali 1985-88)

11 «Dalla parte di F. vide che il trattore aveva ripulito e rastrellato buona parte della spiaggia, e stava metodicamente avvicinandosi al loro bagno col suo tenace scoppietto [...]»

(Forti 76)

D'altra parte, casi di continuativi come i seguenti, sono ancora ben presenti, anche se fortemente diminuiti rispetto al 1800-47:

12 «Naturalmente si sta parlando di computer di quinta generazione.»

(Giornali 1985-88)

13 «La voce non mutò il suo tono affettuoso: "Federico, non attaccare ..." e subito: "Non sono schiocchezze. Io non ti sto affatto mentendo. Ne vuoi la prova?"»

(Bevilacqua 324)

I casi di risulativi tendono invece a diminuire, pur rimanendo ben presenti, nei giornali e ad aumentare nella narrativa:

14 «Sta girando *Gli occhiali d'oro*, dal romanzo di Basani.»

(Giornali 1985-88)

15 «- [...] Ha rubato il papiro al convento, soffiandolo a noi. Benissimo. Noi lo ruberemo a lui.

Lei che stava scolando la pasta, si volse verso il tavolo e chiese:

- Ma come? [...]

(Mancinelli 101)

Da segnalare infine casi di stativi simili ai seguenti:

16 «[...] della debolezza di fondo che da qualche settimana sta caratterizzando il mercato petrolifero internazionale.»

(Giornali 1985-88)

17 «La mia scarsa disponibilità a legare con gli altri dipendeva forse da un rifiuto della realtà che stavo vivendo.»

(Madieri 57)

4.2.1.3 Osservazioni sopra la tabella 8 (*venire* + *gerundio*)

Riassumiamo i dati più rilevanti della tab. 8:

- Nel periodo 1800-47, un dato comune tra giornali e narrativa è costituito dal prevalere dei risulativi rispetto alle altre classi. Lo scarto tra i risulativi e le altre classi è però molto più marcato nei giornali che nella narrativa. Nei primi i risulativi si staccano nettamente dai trasformativi e dai continuativi, mentre nella narrativa la loro frequenza è molto vicina a quella degli incrementativi e dei continuativi. Si nota inoltre un ampio scarto tra la frequenza degli incrementativi nella narrativa e la loro frequenza nei giornali. Questo dato è di particolare interesse se confrontato ai risultati della tab. 6 e della tab. 7. Sia per *andare* che per *stare* infatti, gli incrementativi sono più diffusi nei giornali che nella narrativa. Al contrario, la maggiore frequenza dei trasformativi nei giornali e dei continuativi nella narrativa, che si riscontra in *venire*, è in accordo con quanto osservato per *andare* e *stare*.

- Nel passaggio tra 1800-47 e 1985-88 si nota una drastica concentrazione delle frequenze in poche classi. Nei giornali c'è una distribuzione omogenea tra risulativi, incrementativi e trasformativi. Nella narrativa si incontrano solo trasformativi e incrementativi.

Per meglio chiarire l'esposizione, vediamo ora alcuni esempi tratti dal nostro materiale:

Nel periodo 1800-47 la forte presenza di risulativi comporta che si incontrino spesso esempi come i seguenti:

1 «Quanto prive di fondamento siano queste supposizioni, io spero di provarlo colle considerazioni che ora verrò esponendo: [...]

(Giornali 1800-47)

2 «Questa è la prima spedizione di Federigo in Italia, narrata diligentemente da Ottone Frisingen, figlio di Leopoldo d' Austria. Ben oltre sei, sebbene con maggiore brevità, ne verremo esponendo tutte piene di casi scelti.»

(Guerrazzi 91)

Nel periodo 1800-47 si incontrano poi casi di continuativi:

3 «Noi non ci siamo proposti di renderne più minuto conto di quello che basti ad onorare il genio italiano tanto benemerito di questi studi, e a crescere e diffonder l'amore delle utili scienze sperimentali. Allo stesso modo verremo continuando a parlare delle altre principali cose contenute in questa collezione.»

(Giornali 1800-47)

4 «Più dunque non le restava che la voce, colla quale il veniva confortando, lusingandolo a pazientare, a tacere, a dormire: [...]»

(Cantù 168)

Nei giornali si incontrano anche casi di trasformativi, molto più rari nella narrativa:

5 «La riforma che si vien introducendo nelle artiglierie d'assedio e di marina [...]»

(Giornali 1800-47)

6 «Vagò osservando, riflettendo: e il suo passo dapprima frettoloso e incomposto veniva lasciando la furia, e dando inizio della calma che a poco le subentrava.»

(Cantù 70)

Rari nei giornali, gli incrementativi si incontrano più frequentemente nella narrativa:

7 «È certo pertanto che dopo il secolo di Augusto fino al risorgimento venne sempre diminuendo il numero degli scrittori e dei lettori.»

(Giornali 1800-47)

8 «[...] dove la zia, di più gaio umore e non più rattenuta dalla soave severità di una madre, mi venne moltiplicando i trastulli.»

(Tommaso 397)

Nel periodo 1985-88 solo i trasformativi (es. 9-10) e gli incrementativi (es. 11-12) si trovano sia nei giornali sia nella narrativa:

9 «[...] questo bombardamento di sollecitazioni standardizzate viene forse ottenendo soprattutto un effetto tranquillante, [...]»

(Giornali 1985-88)

10 «In ossequio al tipico talento tedesco per le classificazioni, si venne presto delineando un vero e proprio codice: [...]»

(Levi 95) <sup>(29)</sup>

11 «[...] e da un catalogo che è venuto crescendo nel tempo con progressione naturale [...]»

(Giornali 1985-88)

12 «Il Po di Viadana aveva una luce chiarissima, dove sfilavano ville e giardini, le piazze a portici; la solitudine è venuta crescendo dalle gole, finché, a un mio segnale, il barcaro non si è arrestato davanti a un argine maestro, con baracche sfondate sulle palafitte.»

(Bevilacqua 183)

Nel periodo 1985-88 si incontrano anche esempi di risultativi, assenti invece nella narrativa:

13 «[...] società di consenso che il fascismo, in questi anni viene costruendo.»

(Giornali 1985-88)

<sup>(29)</sup> È significativo che uno dei due soli esempi di *venire* + *gerundio* della narrativa 1985-88 si trovi nel libro di Levi, che è da considerare più un saggio che un testo narrativo.

#### 4.2.1.4 Osservazioni conclusive sulla distribuzione delle classi di *Aktionssart*

La lettura comparativa dei dati riportati nelle tabelle 6-7-8 mette in luce forti analogie nel comportamento delle tre perifrasi. Nel cambio diacronico si possono notare infatti i seguenti fenomeni comuni:

– aumento della frequenza di trasformativi e incrementativi. Ciò avviene in modo più accentuato per *stare*, mentre l'unica eccezione è rappresentata da *andare*, che nella sola narrativa presenta un calo degli incrementativi.

– calo della frequenza dei continuativi, più accentuato per *andare* nei giornali e per *venire* nei giornali e nella narrativa. Per *stare* + gerundio si deve notare che i continuativi, pur calando vistosamente rimangono sempre ben presenti nel 1985-88.

– situazione più complessa per i risultativi. Con *andare* c'è solo una diminuzione piuttosto lieve della loro frequenza, con *stare* presentano un calo nei giornali e un aumento nella narrativa, con *venire* un calo sia nei giornali sia nella narrativa.

Il complesso di questi fenomeni permette di individuare un'unica tendenza di fondo, comune alle tre perifrasi. Tale tendenza appare chiara se si osserva quali sono le classi di *Aktionssart* che vedono aumentare la loro frequenza, e quali quelle che diventano meno frequenti. Da una parte ci sono i trasformativi e gli incrementativi che crescono, dall'altra i continuativi che calano. I risultativi hanno invece un comportamento ambivalente, dato che in alcuni casi diminuiscono e in altri aumentano. Ciò che accomuna le classi in crescita, cioè trasformativi e incrementativi, è il fatto di essere dei verbi telici. Sia i trasformativi che gli incrementativi sono infatti compatibili con l'avverbiale «in x tempo», che è considerato da Bertinetto (1986) un tipico rivelatore di telicità. D'altra parte i continuativi sono privi del tratto di telicità, come dimostra l'incompatibilità con l'avverbiale «in x tempo». I risultativi invece condividono il tratto [+ durativo] con i continuativi, e il tratto [+ telico] con i trasformativi e incrementativi. Pertanto tendono ad avere un comportamento ambivalente e a seguire talvolta la sorte dei continuativi e altre volte

quella dei trasformativi e incrementativi. Per questo, nel nostro materiale la frequenza dei risultativi tende ora ad aumentare, comportandosi cioè come per i trasformativi e gli incrementativi, ora a diminuire, seguendo in questo caso i continuativi.

Dopo aver mostrato che nelle perifrasi in esame tende ad aumentare la presenza di verbi telici, rimane da vedere se questa tendenza sia motivata in base al valore aspettuale delle perifrasi. A tale scopo è utile osservare quale sia l'apporto semantico delle tre perifrasi su un verbo telico. Prima di tutto, le perifrasi producono l'effetto di qualunque forma imperfettiva, anche non perifrastica, e cioè la sospensione del *telos*. Ci si può chiedere se oltre alla sospensione del *telos* ci sia un effetto specifico, prodotto dalle perifrasi in esame su un verbo telico. Osserviamo ancora un esempio di verbo trasformativo con *stare* + gerundio:

1 «[...]. È partito come un gioco, ora sta diventando un lavoro vero».

(Giornali 1985-88)

Proviamo a commutare la perifrasi con la forma non perifrastica corrispondente, e cioè il presente indicativo:

2 È partito come un gioco, ora diventa un lavoro vero.

Gli es. 1 e 2 hanno in comune la sospensione della telicità, dovuta alla loro valenza imperfettiva, ma in 1 si evidenzia in modo particolare la graduale processualità dell'evento. Il punto di partenza, sia in 1 che in 2, è l'espressione *diventare un lavoro vero*, che si riferisce a un processo non durativo. Il passaggio dallo stato dell'*essere un gioco* a quello dell'*essere un lavoro vero* avviene infatti in modo puntuale. Come per tutti i trasformativi, si può ammettere una fase preparatoria dell'evento, ma l'evento in sé rimane puntuale. Attraverso la forma perifrastica la non duratività di *diventare un lavoro vero* viene visualizzata come un processo durativo, di graduale avvicinamento verso il *telos*. La forma del presente indicativo in 2, ha anch'essa l'effetto di sospendere il *telos*, ma non evidenzia il processo come un divenire graduale.

I due tratti che caratterizzano la perifrasi sono la sospensione-

ne del *telos* e la visualizzazione della processualità graduale dell'evento. Vediamo ora che cosa accade con gli altri telici. Prendiamo un esempio di risultativo e uno di incrementativo con la perifrasi *stare* + gerundio:

3 «Il futuro si sta costruendo oggi [...]»  
(Giornali 1985-88)

4 «Infatti in Italia il consumo di dolci è aumentato e sta aumentando (con un ritmo del 7 per cento annuo), [...]»  
(Giornali 1985-88)

Anche in 3 e in 4 si nota la sospensione del *telos* e la visualizzazione dell'evento come una graduale processualità. In 4 il tratto di graduale processualità ha un particolare risalto, perché si incontra con l'incrementatività del verbo. In 4, inoltre, l'accostamento tra la forma periferiva del passato prossimo e la forma imperfettiva della perifrasi, rende evidente il contrasto tra il *telos* raggiunto del perferitivo e il graduale avvicinamento verso il *telos*, rappresentato dalla perifrasi.

Lo stesso comportamento di *stare* + gerundio rispetto a trasformativi, risultativi e incrementativi si riscontra con le altre due perfrasi *andare* + gerundio e *venire* + gerundio. Anche in questo caso si sospende il *telos* e si evidenzia il graduale sviluppo del processo. Vediamo un esempio, per ciascuna delle due perifrasi, con trasformativi (es. 5-6), incrementativi (es. 7-8) e risultativi (es. 9-10):

5 «[...] il tasso tendenziale di inflazione si va attestando all'incirca sul 5,5 p.c.»  
(Giornali 1985-88)

6 «[...] questo bombardamento di sollecitazioni viene forse ottenendo soprattutto un effetto tranquillante, [...]»  
(Giornali 1985-88)

7 «Il mondo si va complicando sempre di più [...]»  
(Giornali 1985-88)

8 «[...] meraviglioso fenomeno che da un secolo e mezzo viene crescendo in Italia: la cooperazione.»  
(Giornali 1985-88)

9 «[...] un paese che dopo i 13 anni di regno di Bruno

Kreisky va rapidamente cancellando i segni dell'austro socialismo [...].»

10 «[...] una visione complessiva della base di conoscenza che si viene creando.»  
(Giornali 1985-88)

Se il comportamento osservato per le tre perfrasi riguarda tutti i telici, si nota che sono soprattutto i trasformativi a risentire dell'apporto semantico della perifrasi. I trasformativi sono infatti dei non durativi, e la perifrasi produce in questi verbi una durativizzazione del processo.

La perifrasi, rispetto ad una forma sempre imperfettiva ma non perifrastica, evidenzia con molta più forza il fatto che il processo diventi durativo. Per i risultativi e gli incrementativi, che sono già durativi, la perifrasi porta con sé solo una sottile neatura della sospensione della telicità, e della gradualità processuale dell'evento.

Non a caso i trasformativi presentano, nel passaggio tra 1800-47 e 1985-88, un aumento più consistente rispetto alle altre classi, e nei giornali 1985-88 si attestano, per quanto riguarda *andare* + gerundio e *stare* + gerundio, come la classe in assoluto più frequente. Il fatto poi che l'aumento dei trasformativi coinvolga, in tutte e tre le perifrasi, sia i giornali sia la narrativa, testimonia la forte penetrazione del fenomeno.

Se la tendenza verso la telicità appare un fenomeno chiaro e generalizzato, non bisogna però dimenticare che per *andare* + gerundio e *stare* + gerundio le classi non teliche mantengono una certa frequenza anche nel periodo 1985-88. Per *andare* + gerundio, i continuativi sono ancora la classe più frequente nella narrativa. Per *stare* + gerundio, i continuativi sono la seconda classe più frequente nella narrativa e la terza nei giornali. Ciò vuol dire che casi come questi sono ancora ben presenti:

11 «Ma intanto il manifesto saliva. Non benissimo, per la verità, e non senza incidenti. Ma saliva. Finalmente fu tutto disteso sul marmo, e lui andava accarezzandolo col dorso della spatola per eliminare ogni grinza.»  
(Manicelli 46)



- 12 «Guarda un po' là, a quella finestra ci stanno osservando.»

(Mancinelli 107)

Inoltre, per *stare* + gerundio si deve notare il caso degli stativi, cioè di verbi non telici, che tendono ad aumentare nel passaggio dal 1800-47 al 1985-88. Erano infatti assenti nei giornali 1800-47, e compaiono al 4,7% nei giornali 1985-88. Eccone due esempi:

- 13 «La nuova metodica sta avendo un grande successo.»

(Giornali 1985-88)

- 14 «[...] — anche il Comune di Milano si sta interessando alla raccolta Contini;»

(Giornali 1985-88)

La presenza ancora netta dei continuativi per *andare* e *stare*, insieme all'aumento degli stativi per il solo *stare*, mostra, rispetto ai telici, un uso molto diverso delle perifrasi. In questi casi non si fa riferimento ad un evento processualmente graduale o incrementativo, come per i telici, ma ad una generica durata dell'evento.

Per *andare* + gerundio si deve segnalare che i continuativi sono abbondanti solo nella narrativa, e non nei giornali. Si tratta dunque di un fenomeno stilisticamente marcato, che viene utilizzato per riferirsi più che alla visualizzazione temporale dell'evento, alla modalità con cui si svolge. Si incontrano infatti casi come *andava zigzagando*, *andava pensando e ripensando*, in cui l'evento è visualizzato come l'iterazione continua di una serie di subeventi.

Nel caso di *stare* + gerundio, l'uso con i continuativi e con gli stativi non è invece un fenomeno solo letterario. Anzi, gli stativi subiscono un netto aumento proprio nei giornali, mentre nella narrativa rimangono più o meno stazionari. Con i continuativi *stare* + gerundio visualizza un evento durativo, durante il quale si può focalizzare un singolo istante. La focalizzazione di un singolo istante non è però necessariamente presente. In 12 è forse ancora possibile ricavare un istante di focalizzazione nel

momento in cui chi parla si accorge che *lo stanno osservando*. Si veda invece il seguente caso, in cui ci si riferisce alla duratività di un evento privo di focalizzazione:

- 15 «[...] , il manoscritto a cui il professor Eco sta lavorando da due anni [...]»

(Giornali 1985-88)

In questi casi, la differenza rispetto alla forma non perifrastica è solo quella di una maggiore evidenziazione dell'evento. Con la perifrasi si dà più risalto al fatto che l'evento si realizza, ma non se ne focalizza un singolo istante. La temporalità dell'evento è visualizzata come uno spazio omogeneo che perdura *da due anni*. Casi come l'esempio 15, non sono molto lontani da alcuni esempi di continuativi del periodo 1800-47, in cui la perifrasi tende solo a far risaltare l'evento, senza focalizzare un singolo istante:

- 16 «Dopo queste e altre simili parole, il conte Attilio uscì, per andare a caccia; e don Rodrigo stette aspettando con ansietà il ritorno del Griso.»

(Manzoni 2660 11)

Nel caso degli stativi, la temporalità omogenea della situazione e la mancanza di un istante di focalizzazione sono ancora più evidenti. Si veda il seguente esempio, già citato:

- 17 «[...] della debolezza di fondo che da qualche settimana sta caratterizzando il mercato petrolifero internazionale.»

(Giornali 1985-88)

Ci sono inoltre casi in cui la perifrasi sembra introdurre un tratto di processualità in una situazione stativa, che ne è per sua natura priva. Ad esempio:

- 18 «[...] non si è persa un film della sua sosia, alla quale sta assomigliando anche nel carattere.»

(Giornali 1985-88)



In un caso come 18, il senso potrebbe essere quello di *assomigliare sempre più*, cioè di un evento incrementativo. Se questa interpretazione venisse confermata, vorrebbe dire che la processualità incrementativa è ormai un tratto caratterizzante di *stare* + gerundio. Questa perifrasi verrebbe dunque usata per introdurre il tratto di incrementatività in verbi come gli stativi, che per loro natura lo escludono.

Riassumeremo ora le conclusioni che si possono trarre dalle osservazioni sulla distribuzione delle classi di *Aktionssart*.

— L'aumento della frequenza dei verbi telici in *andare, stare* e *venire* testimonia la tendenza ad usare sempre più le perifrasi per visualizzare la processualità graduale dell'evento e il suo carattere incrementativo.

— È particolarmente significativo l'aumento dei trasformativi. In questo caso infatti, la presenza della perifrasi produce un netto scarto rispetto alla forma non perifrastica. L'effetto delle perifrasi è quello di visualizzare la duratività processuale di un evento, che in sé non è durativo.

— Per *andare* + gerundio, la tendenza verso la telicità convive con una presenza ancora consistente dei continuativi nella narrativa. In questo caso il senso della perifrasi è quello di evidenziare la modalità con cui l'evento si svolge, più che caratterizzare la temporalità.

— Per *stare* + gerundio, la presenza ancora consistente dei continuativi in giornali e narrativa, insieme all'aumento degli stativi nei giornali, fa sì che convivano almeno tre usi diversi della perifrasi:

- 1) visualizzazione dell'evento come processualità graduale e incrementativa (con i telici);
- 2) visualizzazione di un evento durativo rispetto al quale viene focalizzato un singolo istante (in alcuni casi di continuativi e di stativi);
- 3) visualizzazione di un evento genericamente durativo (in alcuni casi di continuativi e di stativi).

#### 4.2.2 Frequenza delle classi di avverbiali temporali

Nelle tab. 9-10-11 vengono riportati i dati sulla frequenza percentuale delle classi di avverbiali temporali, per le tre perifrasi studiate. La frequenza è stata calcolata in base al totale delle ricorrenze degli avverbiali temporali in ciascuno dei quattro gruppi del nostro materiale (Giornali 1800-47, Narrativa 1800-47, Giornali 1985-88, Narrativa 1985-88).

Tab. 9 - *Frequenza percentuale delle classi di avverbiali temporali* (calcolata sulle ricorrenze degli avverbiali temporali indicate in parentesi per ciascuno dei quattro gruppi di materiale)

	1800-1847		1985-1988	
	GIORNALI (59)	NARRATIVA (34)	GIORNALI (109)	NARRATIVA (5)
Puntuali	15,2	5,8	7,3	-
Durativi	11,8	5,8	36,6	-
Frequenzativi	16,9	20,5	-	-
Graduali	54,2	67,6	55,0	80,0
<i>già/ancora</i>	1,6	-	0,9	20,0

Tab. 10 - *Frequenza percentuale delle classi di avverbiali temporali* (calcolata sulle ricorrenze degli avverbiali temporali indicate in parentesi per ciascuno dei quattro gruppi di materiale)

	1800-1847		1985-1988	
	GIORNALI (15)	NARRATIVA (8)	GIORNALI (533)	NARRATIVA (18)
STARE + GERUNDIO				
Puntuali	60,0	85,5	38,6	57,1
Durativi	-	-	21,4	21,4
Frequenzativi	-	-	0,5	-
Graduali	40,0	14,5	13,0	-
<i>già/ancora</i>	-	-	24,7	21,4

Tab. 11 - *Frequenza percentuale delle classi di avverbiali temporali* (calcolata sulle ricorrenze degli avverbiali temporali indicate in parentesi per ciascuno dei quattro gruppi di materiale)

	1800-1847		1985-1988	
	GIORNALI (9)	NARRATIVA (1)	GIORNALI (7)	NARRATIVA (0)
VENIRE + GERUNDIO				
Puntuali	22,2	-	-	-
Durativi	-	-	28,5	-
Frequentativi	11,1	-	-	-
Graduali	55,5	100	71,4	-
<i>già/ancora</i>	11,1	-	-	-

#### 4.2.2.1 Osservazioni sopra la tabella 9 (*andare* + gerundio)

Riassumiamo ora i dati più significativi della tab. 9:

- Nel periodo 1800-47 si nota, sia nei giornali che nella narrativa, una netta prevalenza degli avverbiali graduali seguiti da frequentativi, puntuali e durativi.

- Nel passaggio da 1800-47 a 1985-88, si osserva una generale tenuta dei graduali che rimangono la classe più frequente, un netto calo dei puntuali, un aumento dei durativi e un calo netto, fino alla completa scomparsa, dei frequentativi.

Vediamo ora alcuni esempi, presi dal nostro materiale, che potranno chiarire questi fenomeni. Se, come abbiamo visto, gli avverbiali puntuali tendono a diminuire nel passaggio da 1800-47 a 1985-88, esempi come i seguenti saranno sempre più rari:

- 1 «[...] la guardia sassone starà di guarnigione in Berlino ove le si destina una caserma, la quale ora si va riattando.»  
(Giornali 1800-47)

- 2 «[...] un'immagine di aggressività che oggi va delineandosi in tutte le sue manifestazioni.»  
(Giornali 1985-88)

D'altra parte, esempi di avverbiali durativi come i seguenti sono in ascesa:

- 3 «Siccome la spedizione, che si va proponendo da gran tempo, dice *Il Sun*, occupa attualmente l'attenzione pubblica più che mai [...]»  
(Giornali 1800-47)

- 4 «La critica, che da anni va sondando il lavoro di Borghese, ha via via sottolineato [...]»  
(Giornali 1985-88)

Esempi di avverbiali graduali come i seguenti, mantengono sempre la loro forte presenza:

- 5 «E l'uomo [...] non s'accorge che, a una a una, sfumano innanzi a lui le più gentili e care illusioni, che la memoria ha l'ali corte, che il cuore si va sempre più stancando di battere [...]»  
(Carcano 230)

- 6 «Ma fino a quando non capiremo che il sistema sociale va sempre più segmentandosi [...]»  
(Giornali 1985-88)

D'altra parte, gli esempi di frequentativi, diffusi nel 1800-47, scompaiono nel 1985-88. Dall'esempio qui riportato è chiaro che i frequentativi evidenziano un'accezione abituale di *andare* + gerundio. La scomparsa dei frequentativi testimonia dunque una tendenza a restringere l'uso abituale della perifrasi.

- 7 «Non posso né scrivere a mia madre né avere mai le sue lettere. Mio padre fiero e assoluto nelle sue risoluzioni non vuole sentirsela nominare; egli mi va sempre replicando ch'ella è la sua e la mia peggior nemica.»  
(Foscolo 579)

#### 4.2.2.2 Osservazioni sopra la tabella 10 (*stare* + gerundio)

I risultati più significativi della tab. 10 sono i seguenti:

- Nel periodo 1800-47 sono presenti soltanto gli avverbiali puntuali, che prevalgono nettamente e gli avverbiali *già / ancora*.

— Con il passaggio al 1985-88 si nota un calo dei puntuali, che si mantengono tuttavia ben presenti, soprattutto nella narrativa. D'altra parte c'è un aumento dei durativi, sia nei giornali sia nella narrativa, e dei gradualì, solo nei giornali. Inoltre si deve segnalare la timida comparsa, nei giornali, dei frequentativi.

Vediamo ora alcuni esempi che ci permettono di verificare i fenomeni considerati. Il calo degli avverbiali puntuali significa che casi come i seguenti tendono a diminuire, pur rimanendo comunque ben rappresentati:

- 1 «Più di 200 miglia di strade ferrate adesso stanno costruendosi.»  
(Giornali 1800-47)
- 2 «Ora il vecchio stava sfilando un cuscino da dietro la nuca.»  
(Arpino 121)
- 3 «[...]l'Ecu sta ora diventando la nuova moneta parallela europea.»  
(Giornali 1985-88)

Se da una parte calano esempi di puntuali, dall'altra compaiono in modo consistente esempi di avverbiali durativi, come i seguenti:

- 4 «Da settimane, ormai, tutti si stanno addestrando nell'alto Adriatico battuto dalla bora [...]»  
(Giornali 1985-88)
- 5 «A soddisfarli, oltre ai due big del settore, ci stanno pensando da anni anche le piccole e medie aziende [...]»  
(Giornali 1985-88)
- 6 «[...] da una decina d'anni a questa parte l'allenamento mentale sta diventando un must imprescindibile.»  
(Giornali 1985-88)
- 7 «[...] sta negli ultimi tempi iniziando a divenire una concreta realtà.»  
(Giornali 1985-88)

In aumento sono anche i casi di avverbiali gradualì:

- 8 «[...]l'uso del laser ad argon si sta rivelando sempre più indispensabile, [...]»  
(Giornali 1985-88)\*

Riportiamo in 9 un esempio di avverbiali frequentativi, che compaiono per la prima volta, in percentuale bassissima, nei giornali 1985-88. Si può osservare che l'avverbiale frequentativo fa emergere un valore abituale dell'azione indicata da *stare* + gerundio:

- 9 «La società argentina sta andando ogni giorno ad una gigantesca scuola di disgregazione: [...]»  
(Giornali 1985-88)

#### 4.2.2.3 Osservazioni sopra la tabella 11 (*venire* + gerundio)

Riassumiamo qui di seguito i risultati più interessanti della tab. 11.

— Nel periodo 1800-47 si nota la prevalenza degli avverbiali gradualì sia nei giornali sia nella narrativa. Nella narrativa sono l'unica classe presente, mentre nei giornali si trovano anche i puntuali, seguiti dai frequentativi e da *già* / *ancora*.

— Passando al periodo 1985-88, si nota la completa scomparsa di tutti i tipi di avverbiali nella narrativa. Nei giornali invece si ha un aumento dei gradualì, che rimangono la classe più usata. Aumentano inoltre nettamente gli avverbiali durativi, diminuiscono fino a scomparire i puntuali, i frequentativi, e *già* / *ancora*.

Riportiamo alcuni esempi, che chiariranno i risultati osservati. Data la prevalenza di avverbiali gradualì, sia nel 1800-47 sia nel 1985-88, sono molto rappresentati casi come i seguenti:

- 1 «Intanto però che le autorità si occupavano dello svolgimento di questo progetto, i settari e faziosi di tutta l'Italia, animati dall'esito della rivolta di Napoli, si vennero sempre più collegando fra loro, [...]»  
(Giornali 1800-47)

- 2 «[...] e che quindi vennero sempre più nazionalizzati.»

(Giornali 1985-88)

La scomparsa dei puntuali significa che nel periodo 1985-88 non si incontrano casi come questo:

- 3 «Quanto prive di fondamento siano queste supposizioni, io spero di provarlo colle considerazioni che ora verrò esponendo: [...]»

(Giornali 1800-47)

Come i puntuali, si perdono anche i frequentativi. Il valore abituale, che *venire* + gerundio sviluppa in presenza di avverbiali frequentativi, tende dunque a scomparire nel periodo 1985-88. Si veda il seguente esempio di frequentativo:

- 4 «Noi pertanto verremo di tanto in tanto presentando a nostri lettori alcuno di questi costumi, [...]»

(Giornali 1800-47)

Con l'aumento degli avverbiali durativi saranno invece più frequenti esempi del seguente tipo:

- 5 «[...] società del consenso che il fascismo, in questi anni, viene costruendo.»

(Giornali 1985-88)

#### 4.2.2.4 Osservazioni conclusive sulla distribuzione delle classi di avverbiali temporali

Dall'insieme dei dati raccolti nelle tab. 9-10-11, si possono osservare alcune regolarità nel comportamento delle classi di avverbiali temporali. Si tratta di una serie di tendenze diacroniche che permettono di dare un'interpretazione complessiva sulla presenza degli avverbiali. Le riassumiamo nei punti seguenti:

– diminuzione della frequenza degli avverbiali puntuali per *andare*, *stare* e *venire*;

– aumento della frequenza degli avverbiali durativi per *andare*, *stare* e *venire*;

– aumento della frequenza degli avverbiali graduali per *stare* e *venire*, e loro tenuta per *andare*;

– scomparsa degli avverbiali frequentativi per *andare* e *venire*, e loro timida comparsa per *stare*.

Consideriamo per prima cosa il comportamento dei puntuali, durativi e graduali, e cerchiamo di capire quali informazioni se ne possono desumere sul valore semantico delle perifrasi. Nell'aumento dei durativi e graduali, accompagnato dalla diminuzione dei puntuali, si può vedere un collegamento con ciò che abbiamo osservato sulla distribuzione delle classi di *Aktionsart*. In 4.2.1.4 abbiamo messo in evidenza la tendenza all'aumento dei verbi telici, che si verifica nel cambio diacronico. Con questi verbi, le perifrasi studiate visualizzano la processualità e la gradualità incrementativa dell'evento. Inoltre, nel caso dei verbi trasformativi, la processualità ha l'effetto di durativizzare l'*Aktionsart* non durativa del verbo. L'aumento degli avverbiali durativi e graduali è un altro elemento che testimonia la tendenza ad esprimere la duratività e la incrementatività dell'evento. Ciò appare chiaro se si considerano i due esempi seguenti:

- 1 «L'inizio della storia, che sta affiorando in queste settimane a colpi di nomine e dimissioni [...]»  
(Giornali 1985-88)
- 2 «L'esperienza insegna, però, che si sta sempre più accentuando la diversificazione degli atteggiamenti [...]»  
(Giornali 1985-88)

Nell'es. 1 si ha un verbo trasformativo con un avverbiale durativo. La presenza dell'avverbiale evidenzia il carattere durativo di un evento, che di per sé non lo sarebbe.

Nell'es. 2 si ha invece un verbo incrementativo con un avverbiale graduale, che serve a sottolineare la processualità graduale dell'evento.

Si deve ora notare che, rispetto alla tendenza generale all'aumento dei durativi e graduali e al calo dei puntuali, ci sono

delle differenze tra *andare* e *venire* da una parte e *stare* dall'altra. Per *andare* e *venire* infatti i graduali sono la classe più frequente già nel 1800-47, e mantengono tale posizione nel 1985-88. I durativi aumentano fino a diventare la seconda classe più frequente, mentre i puntuali diminuiscono fortemente. Per *stare*, invece, anche se si verifica l'aumento di graduali e durativi, i puntuali rimangono la classe più frequente ancora nel 1985-88, soprattutto nella narrativa.

*Andare* e *venire* sono quindi, già nel 1800-47, nettamente orientati verso la duratività e la gradualità, ed accentuano tale orientamento nel passaggio al 1985-88. I casi più tipici di avverbi con *andare* e *venire* saranno dunque simili ai seguenti:

- 3 «I guru nostrani, che già da un paio di mesi vanno prendendo prudenza, ormai tacciono.»  
(Giornali 1985-88)
- 4 «Sotto la superficie, però, nuove tensioni vanno facendosi sempre più forti.»  
(Giornali 1985-88)
- 5 «[...] società del consenso che il fascismo, in questi anni, viene costruendo.»  
(Giornali 1985-88)

Per *stare*, invece, i durativi e i graduali convivono con una massiccia presenza di puntuali. Si troveranno dunque sia casi di puntuali:

- 6 «Punta Raisi è intervenuta, confermando quanto stava segnalando, in quel momento, il pilota civile.»  
(Giornali 1985-88)
- 7 «In realtà, essi indicano solo l'attività che stanno svolgendo in quel momento, [...]»  
(Giornali 1985-88)
- 8 «Per fortuna la situazione sta ora cambiando, [...]»  
(Giornali 1985-88)

sia casi di durativi e graduali:

- 9 «Gli interrogatori che si stanno tenendo in questi giorni

sono tutti così, [...]»

(Giornali 1985-88)

- 10 «[...] da una decina d'anni a questa parte l'allenamento mentale sta diventando un must imprescindibile [...]»  
(Giornali 1985-88)\*

- 11 «Le quotazioni sono molto alte perché trovarli sta diventando sempre più difficile, [...]»  
(Giornali 1985-88)

La compresenza di contesti con durativi o graduali e con puntuali, mostra la possibilità di un impiego diverso della perifrasi *stare* + gerundio. Da una parte può essere usata per visualizzare una situazione durativa della quale si focalizza un singolo istante, come avviene con gli avverbi puntuali negli es. 6-7-8. D'altra parte, *stare* + gerundio può esprimere anche una situazione durativa nella quale non c'è un istante di focalizzazione, come negli es. 9-10-11 con avverbi durativi e graduali<sup>(30)</sup>.

Il comportamento degli avverbi puntuali, durativi e graduali permette dunque di trarre una conclusione sul valore semantico che le perifrasi tendono a sviluppare nel cambio diacronico. *Andare* e *venire* + gerundio tendono a specializzarsi sem-

<sup>(30)</sup> Dobbiamo qui notare che la distinzione tra i due casi diversi di *stare* + gerundio può essere talvolta problematica. Infatti, avverbi come *ora*, *adesso*, *oggi*, *attualmente*, che noi abbiamo considerato puntuali, in alcuni casi possono venire intesi come durativi. Ci sono infatti degli esempi in cui questi avverbi sembrano indicare una situazione durativa priva di un istante di focalizzazione. Si veda il caso seguente, in cui l'avverbiale *ora* compare insieme ad un avverbiale graduale:

(a) «[...] ora la stella sta diventando via via sempre più debole.»  
(Giornali 1985-88)

In un esempio come questo è difficile stabilire se *ora* focalizza un singolo istante, o si riferisca alla durata dell'evento. Nella maggioranza dei casi sembra però più appropriato considerare gli avverbi come *ora* dei casi di puntuali, quale sia la durata fisica di questo istante. Come ho già detto in 3.5.1 non è rilevante linguistica operata dal parlante.

pre più nell'espressione della duratività processuale e incrementativa. *Stare* + gerundio mostra invece un comportamento ambivalente: la perifrasi viene infatti usata per esprimere situazioni durative con focalizzazione di un singolo istante, e situazioni di processualità incrementativa, prive di un istante di focalizzazione.

Per completare il quadro del rapporto tra perifrasi e avverbiali, si deve far riferimento ai frequentativi. Questo tipo di avverbiali permette di sviluppare un valore aspettuale abituale, poiché essi indicano la frequenza con cui un evento si verifica. Per questa ragione, la loro scomparsa nel caso di *andare* e *venire*, è un segno della forte limitazione dell'uso abituale di queste due perifrasi. D'altra parte, la timida comparsa dei frequentativi nel caso di *stare* indica una tendenza di questa perifrasi ad essere usata in senso abituale. La compatibilità tra aspetto abituale e *stare* + gerundio, può essere collegata alla tendenza ad usare la perifrasi in contesti durativi privi di un istante di focalizzazione. Abbiamo visto che questi contesti sono sempre più diffusi, ed è quindi logico pensare che, partendo da un uso durativo privo di focalizzazione, si possa ammettere un valore abituale. Una situazione durativa può infatti essere concepita sia come un unico processo, sia come il presentarsi abituale del processo. Per chiarire questo punto, vediamo ancora due casi durativi di *stare*, senza istante di focalizzazione:

- 12 «[...] il Senato ne sta discutendo in questi giorni, [...]»  
(Giornali 1985-88)
- 13 «Non è una partita da poco quella che si sta giocando da alcuni mesi in Parlamento [...]»  
(Giornali 1985-88)

Partendo da casi come 12 e 13, è facile passare a casi in cui si fa riferimento ad un ripetersi abituale del processo, come i seguenti:

- 14 «[...] dai primi di dicembre, e fino al prossimo giugno, sta andando in onda un nuovo ciclo.»  
(Giornali 1985-88)

- 15 «La società argentina sta andando ogni giorno ad una gigantesca scuola di disgregazione [...]»  
(Giornali 1985-88)

Esempi come 14 e 15 sono molto significativi, perché in italiano *stare* + gerundio viene comunemente considerato incompatibile con un'accezione abituale<sup>(31)</sup>.

#### 4.2.3 Presenza dello schema di incidenza e dello schema di contemporaneità in *stare* + gerundio

Nella tab. 12 vengono riportati i dati sulla frequenza percentuale dello schema di incidenza e dello schema di contemporaneità in *stare* + gerundio. La frequenza è stata calcolata in base alle ricorrenze totali del lemma *stare* + gerundio.

Tab. 12 - *Frequenza percentuale degli schemi di incidenza e di contemporaneità* (calcolata sulle ricorrenze del lemma, vedi tab. 1)

	STARE + GERUNDIO	
	1800-1847	1985-1988
SCHEMA DI INCIDENZA	6	26,25
SCHEMA DI CONTEMPORANEITÀ	2	3,75
		0,16
		-

<sup>(31)</sup> Abbiamo già visto in 1.4.2 che Bertinetto (1986, p. 156-57 e p. 148 n. 3/15) ritiene rarissimi, e ai limiti dell'accettabilità, i casi in cui la perifrasi progressiva assume un senso abituale. Inoltre alcuni degli esempi di convergenza tra *stare* + gerundio e aspetto abituale proposti da Bertinetto non sembrano in realtà tali. Si veda l'esempio seguente riportato dall'autore:

(a) «Ogni volta che lo incontravo, lui stava immancabilmente fumando un toscano»

Questo sembra un caso non di abitualità, ma di progressività vera e pro-

I rilievi più interessanti possono essere così riassunti:

– Lo schema di incidenza è nettamente più frequente nella narrativa che nei giornali, sia nel 1800-47 sia nel 1985-88.

– Lo schema di contemporaneità è un fenomeno molto meno frequente dello schema di incidenza, tranne che per i giornali 1985-88, dove è leggermente più frequente dello schema di incidenza.

– Lo schema di contemporaneità, nel 1800-47, è due volte più frequente nella narrativa rispetto ai giornali; nel 1985-88 la situazione è capovolta, dato che i pochissimi casi di schema di contemporaneità si trovano nei soli giornali.

– Nel cambio diacronico lo schema di contemporaneità subisce un calo nettissimo, tanto da scomparire nella narrativa; rimane però nei giornali, anche se con una frequenza bassissima.

Queste considerazioni sul comportamento dei due schemi sono molto significative per stabilire quale sia il valore aspettua-  
le prodotto dalla perifrasi *stare + gerundio*. I due schemi rappresentano infatti accezioni aspettuali diverse. Da una parte lo schema di incidenza è basato sulla focalizzazione di un singolo istante nell'ambito di un processo durativo, come è chiaro dai seguenti esempi:

1 «Lucia entrò nella stanza terrena, mentre Renzo stava angosciantemente informando Agnese, la quale angosciantemente lo ascoltava.»

(Manzoni 471,3)

2 «La vettura stava attraversando Neuilly ed era giunta dinanzi all'ufficio postale delle lettere, quando tutto ad

pria. Ciò che è rilevante non è il ripetersi abituale dell'evento, ma il modo di visualizzarlo ogni volta che si presenta. La visualizzazione, in questa frase, è quella tipica del progressivo, come è reso chiaro dalla presenza dello schema di incidenza. Si ha infatti l'azione durativa del *finire un toscano*, della quale si focalizza un singolo istante per mezzo dell'incidenza dell'azione non durativa dell'*incontrarsi*.

un tratto una scatola incendiaria scoppiò nella vettura stessa.»

(Giornali 1800-47)

D'altra parte, lo schema di contemporaneità visualizza un processo durativo contemporaneo ad un altro processo durativo, e quindi privo di un istante di focalizzazione. Vediamo i seguenti esempi:

3 «Io volevo dar qui un piccolo dizionario delle mode e delle loro singolarità: ma sinché stavo scrivendo, la lingua delle botteghe cangiava: io non sarei stato inteso più fra un mese ....»

(Giornali 1800-47)

4 «Le due compagne di lei si abbracciavano l'una con l'altra, o si davano la mano, mentre noi le stavamo osservando.»

(Giornali 1800-47)

Data la differenza di valore aspettua-  
le maggior frequenza dell'uno o dell'altro indica quale delle due valenze aspettuali sia più diffusa. Ciò non vuol dire che lo schema di incidenza e lo schema di contemporaneità siano l'unico modo di esprimere le due diverse valenze aspettuali. Sono però il sintomo di una tendenza a far prevalere l'una o l'altra valenza.

In questa prospettiva i fenomeni osservati possono venire reinterpretati nel modo seguente:

– La situazione 1800-47 testimonia la convivenza di un uso di *stare + gerundio* come focalizzazione di un singolo istante in un processo durativo, e di un uso che esprime invece un processo genericamente durativo.

– Nel cambio diacronico tende a scomparire l'uso della perifrasi come espressione di un processo genericamente durativo. Diminuisce anche l'uso veicolato dallo schema di incidenza.

– Nel periodo 1985-88 si nota una difformità tra giornali e narrativa molto più accentuata che nel periodo 1800-47. Nella narrativa infatti, la presenza ancora consistente dello schema di



incidenza e la totale assenza dello schema di contemporaneità, fanno pensare ad una prevalenza dell'uso di *stare* + gerundio con istante di focalizzazione. Nei giornali invece, la presenza dello schema di contemporaneità con una frequenza leggermente superiore allo schema di incidenza, fa pensare che l'uso di *stare* senza istante di focalizzazione tenda, anche se timidamente, a prevalere. I giornali vanno dunque sulla strada di una sostituzione della convivenza tra i due usi diversi di *stare* + gerundio, che era presente nel 1800-47. A differenza del periodo ottocentesco però, l'uso che ora prevale è quello di *stare* come visualizzazione di un processo durativo privo di istante di focalizzazione.

Vediamo ora alcuni esempi di schema di contemporaneità nei giornali 1985-88:

- 5 «È la vita che man mano se ne va, mentre si sta facendo.»  
(Giornali 1985-88)
- 6 «Mentre si sta parlando di affari, i disegnatori sono già al lavoro [...]»  
(Giornali 1985-88)
- 7 «[...] (mentre scriviamo si sta inserendo anche Benetton Services).»  
(Giornali 1985-88)

La presenza di casi di schema di contemporaneità come questi, è in accordo con la tendenza all'aumento degli avverbiali durativi notata in 4.2.2. Sia lo schema di contemporaneità che gli avverbiali durativi, indicano infatti la tendenza verso un uso di *stare* + gerundio come visualizzazione di un processo durativo privo di istante di focalizzazione.

## 5 CONCLUSIONI

Dall'insieme dei risultati è possibile trarre alcune conclusioni sul valore semantico di *andare* + gerundio, *stare* + gerundio, *venire* + gerundio.

(a) Le perifrasi mostrano due fondamentali accezioni:

1 - Visualizzano il carattere imperfettivo della situazione rappresentata e, in più, ne evidenziano la processualità incrementativa e graduale.

Questa accezione si sviluppa quando le perifrasi si combinano con un verbo telico, sia durativo sia non durativo. Con verbi non durativi la perifrasi produce un netto scarto rispetto ad una forma imperfettiva non perifrastica: l'effetto della perifrasi è infatti quello di visualizzare la duratività processuale di un evento, che per sua natura non è durativo.

2 - Visualizzano semplicemente il carattere imperfettivo della situazione rappresentata. Questa accezione si sviluppa in combinazione con verbi non telici.

(b) Nel cambio diacronico l'uso delle perifrasi nella accezione 1 tende ad aumentare nettamente. Nonostante che questo fenomeno sia comune alle tre perifrasi, dobbiamo notare un'importante differenza tra *andare* / *venire* da una parte e *stare* dall'altra. Per *andare* / *venire* infatti l'accezione 1 è già frequente nel periodo 1800-47, mentre per *stare* è molto più rara. L'aumento dell'uso di *stare* nell'accezione 1 è quindi particolarmente significativo: nel cambio diacronico questa perifrasi acquista un valore semantico che nel 1800-47 riguarda soprattutto *andare* / *venire*. Se si collega questa osservazione con il fatto che in assoluto *stare* aumenta notevolmente la sua frequenza tra 1800-47 e 1985-88, mentre *andare* / *venire* subiscono una evidente marginalizzazione, si può pensare che *stare* sia venuto ad occupare il posto che nel 1800-47 è di *andare* / *venire*.

(c) Nel cambio diacronico l'uso delle perifrasi nella accezione 2 tende a diminuire nettamente, pur rimanendo ben presente con *stare* + gerundio e *andare* + gerundio.

Per quanto riguarda *andare*, l'accezione 2 è limitata alla narrativa e si connota quindi come un fenomeno stilisticamente marcato.

(d) In entrambi i periodi, 1800-47 e 1985-88, l'accezione 2 di *stare* prevede due possibilità:

– viene usata per riferirsi ad un singolo istante di focalizzazione all'interno di un processo che è già precedentemente iniziato e la cui prosecuzione oltre l'istante di focalizzazione viene lasciata indeterminata;

– viene usata per riferirsi ad un intervallo temporale esteso durante il quale il processo si svolge.

## BIBLIOGRAFIA

- BACHE, C. (1982), *Aspect and Aktionsart: towards a Semantic Distinction*, [Journal of Linguistics] 18.1, 57-72.
- BERTINETTO, P. M. (1986), *Tempo, Aspetto e Azione nel verbo italiano. Il sistema dell'indicativo*, Firenze.
- BINDI, R., MONACHINI, M., ORSOLINI, P. (1989 A), *Il corpus di riferimento dell'italiano contemporaneo. Parte prima: Stampa e Informazione*, Il-CTLN, 1989.1.
- BINDI, R., MONACHINI, M., ORSOLINI, P. (1989 B), *Group of the Council of Europe. Lexicographical Experiment. Key for consultation of the contexts of the Italian sample*, Il-CTLN, 1989.2.
- BLÜCHER, K. (1973), *Considerazioni sui costrutti del tipo «stare cantando», «andare cantando», «venire cantando»*, «Revue Romane», 8, 1-2, 13-20.
- BLÜCHER, K. (1974), *Studio sulle forme «ho cantato», «cantavo», «stavo cantando»*. *Struttura, funzione e uso nel sistema verbale dell'italiano moderno*, Bergen/Oslo/Tromsø.
- BORGATO, G. (1976), *Aspetto verbale e Aktionsart in italiano e tedesco*, «Lingua e Contesto» 3, 65-197.
- BRINTON, L. J. (1988), *The Development of English Aspectual Systems. Aspectualizers and Post-verbal Particles*, Cambridge.
- CARLSON, L. (1981), *Aspect and Quantification*, in Tedeschi, P. J., Zaenen, A. (a cura di), *Tense and Aspect*, London, 31-64.
- CHRSTEA, M. (1972), *Un costrutto perifrastico con valore aspettuale nell'italiano contemporaneo*, in *Scritti e ricerche di grammatica italiana*, Trieste, 141-155.
- COMRIE, B. (1976), *Aspect*, Cambridge.
- COSERIU, E. (1976), *Das romanische Verbalsystem*, Tübingen.
- DE STEFANIS CICCONI, S. (1983), *Premessa e Saggio introduttivo*, in S. De Stefanis Ciccone, I. Bonomi, A. Masini, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, Pisa, VII-CCXXI.
- DIETRICH, W. (1973), *Der periphrastischen Verbalaspekt in den romanischen Sprachen*, Tübingen.
- DIETRICH, W. (1985), *Die Entwicklung der aspektuellen Verbalphasen in Italienischen und Spanischen*, «Romanische Forschungen», 97, 197-225.
- DOWTY, D. R. (1972), *Studies in the Logic of Verb Aspect and Time Reference*

- in *English*, «Studies in Linguistics» I, Department of Linguistics, University of Texas at Austin.
- DURANTE, M. (1981), *Dal latino all'italiano moderno. Saggio di storia linguistica e culturale*, Bologna.
- FRATTEGANI TINCA, M. T. (1985), «Stare» nell'italiano contemporaneo, Università per Stranieri, Perugia.
- FREED, F. (1979), *The Semantics of English Aspectual Complementation*, Dordrecht.
- FRIEDRICH, P. (1974), *On Aspect Theory and Homeric Aspect*, «International Journal of American Linguistics» 40.4.2, 1-44.
- GONDA, J. (1962), *The Aspectual Function of Rapaic Present and Aorist*, «Disputationes Rheno-Traiectinae» 7, s' Gravenhage.
- HATCHER, A. G., MUSA, M. (1970), *On a Certain Pattern of the Expanded Verbal Form in Italian*, «La Linguistique» 6.1, 51-64.
- LO CASCIO, V. (1970), *Strutture pronominali e verbali italiane*, Bologna.
- MARCHANT, M. (1955), *On a Question of Aspect: a Comparison between the Progressive Form in English and that in Italian and Spanish*, «Studia Linguistica» 9, 45-52.
- MASINI, A. (1983), *Introduzione*, in S. De Stefanis Ciccone, I. Bonomi, A. Masini, *La stampa periodica milanese della prima metà dell'Ottocento. Testi e concordanze*, Pisa, II, VII-XX.
- MOURELATOS, A. D. P. (1978), *Events, Processes and States*, «Linguistics and Philosophy» 2, 415-434.
- MUSA, M. (1970), *Lavorava vs stava lavorando. The Contrast in Modern Italian between the Simple and the Progressive Forms*, Actes du X Congrès International des Linguistes, Bucarest, II 971-975.
- SEITZERBERG-JØRGENSEN, B. (1950), «Andare», «venire» et «tornare», *verbes copules et auxiliaires dans la langue italienne*, Aarhus.
- ŠKERLJ, S. (1926), *Syntaxe du participe présent et du gérondif en vieux italien. Avec une introduction sur l'emploi du participe présent et de l'ablatif du gérondif en latin*, Paris.
- SMITH, C. S. (1983), *A Theory of Aspectual Choice*, «Language» 59.3.
- VENDLER, Z. (1967), *Verbs and Times*, in Id., *Linguistics in Philosophy*, Ithaca-London, 97-121.
- VERKUYT, H. (1972), *On the Compositional Nature of the Aspect*, Dordrecht.